

Piano Giovani 2021

Rete Giovani 2021

18 settembre 2020



Sommario

Introduzione	6
1. La Rete Giovani 2021	7
1.1. Il Piano Giovani 2021.....	8
1.2. La struttura del Piano Giovani 2021	9
1.3. Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030	11
1.4. Cinque richieste per il futuro, oggi	13
2. Macroarea 1: Società Inclusiva	15
2.1. Allineamento tra scuola e mercato del lavoro	15
Indicatori	17
Proposte	18
Revisione continua dei programmi formativi e potenziamento dei corsi di aggiornamento per gli insegnanti.....	18
Potenziamento delle attività di orientamento nella scuola primaria e secondaria	19
Rilancio degli Istituti Tecnici Superiori.....	20
Promozione delle esperienze di studio all'estero	21
2.2. Inserimento lavorativo dei giovani	21
Indicatori	22
Proposte	23
Riqualficazione dei contratti di stage, tirocinio e praticantato.....	23
Snellimento delle abilitazioni all'esercizio della professione	23
2.3. Capacità attrattiva dell'Italia per i giovani under-35.....	24
Indicatori	25
Proposte	26
Semplificazione del riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero	26
2.4. Educazione civica e supporto all'integrazione.....	27
Indicatori	27



Proposte	28
Formazione in materia di educazione civica e multiculturalità per studenti	28
2.5. Parità di genere	29
Indicatori	30
Proposte	30
Supporto alla genitorialità	30
Promozione della leadership femminile	31
3. Macroarea 2: Cultura dell’Innovazione	33
3.1. Digitalizzazione	33
Indicatori	34
Proposte	35
Estensione dell’accesso a internet.....	35
Digitalizzazione dei Servizi pubblici per l’impiego.....	35
Digitalizzazione della Pubblica amministrazione.....	36
Definizione di uno standard nazionale per la raccolta di dati utili per la ricerca da parte delle Pubbliche Amministrazioni	37
3.2. Imprenditorialità giovanile.....	38
Indicatori	38
Proposte	39
Introduzione dello “Spin in” nelle università	39
Semplificazione fiscale per giovani imprenditori.....	39
3.3. Rilancio strategico della ricerca	40
Indicatori	41
Proposte	42
Competitività della ricerca.....	42
Riqualificazione del dottorato e supporto alla carriera accademica	42
Diffusione dei processi Open innovation	43
4. Macroarea 3: Sostenibilità Ambientale	45
4.1. Economia circolare e gestione dei rifiuti.....	45
Indicatori	46



Proposte	47
Installazione di isole ecologiche intelligenti	47
Eliminazione di scontrini e biglietti cartacei	48
Superamento delle barriere normative che ostacolano soluzioni di economia circolare	50
Modifica delle norme che disciplinano la pratica del Vuoto a Rendere.....	51
Ammodernamento e riqualificazione delle infrastrutture idriche	53
Riduzione dell'uso di plastica e materiali non riciclabili in supermercati ed esercizi commerciali.....	54
Dichiarazione di carattere non finanziario	55
4.2. Transizione energetica	56
Indicatori	57
Proposte	58
Utilizzo dei fondi UE "Just Transition Fund"	58
Adozione di strumenti di fiscalità ambientale	58
Incentivi e investimenti in Ricerca e Sviluppo su prototipi di soluzioni e prodotti green	59
4.3. Mobilità intelligente	60
Indicatori	61
Proposte	62
Istituzione di una commissione di verifica dello stato dell'arte della pianificazione urbana	62
Revisione dei Contratti di Servizio con le società di Trasporto Pubblico Locale	62
Premialità legate a limiti emissivi all'interno delle aree urbane.....	63
Integrazione del fattore mobilità all'interno delle politiche di rilancio dell'edilizia	63
Riduzione delle emissioni dei veicoli pesanti	63
4.4. Turismo sostenibile	64
Indicatori	65
Proposte	65



Promozione del turismo di prossimità e riduzione del sovraffollamento turistico.....	65
Conclusione.....	67



Introduzione

La pandemia Covid-19 e la conseguente crisi socioeconomica hanno reso ancor più evidente la profonda disuguaglianza generazionale che affligge l'Italia: le nuove generazioni si trovano di fronte prospettive sconfortanti e incerte sul futuro. Già in epoca pre-Covid, l'Italia non brillava per numero di inattivi o per tasso di occupazione giovanile, e la crisi sanitaria ha senza dubbio peggiorato questo quadro.

Le istanze di giovani e non per riportare al centro dell'attenzione temi quali gli investimenti nella scuola e nella ricerca, l'occupazione giovanile, la necessità di uno sviluppo che metta al centro sostenibilità e innovazione, sono spesso state messe in secondo piano. Inoltre, a queste voci non è stata data l'importanza e l'ascolto che meritano: il risultato è evidente nelle poche politiche che abbracciano una visione di lungo periodo per il Paese.

Oggi ci troviamo dinanzi una fase di transizione che, se sfruttata con coraggio e lungimiranza, potrebbe riservare nuove opportunità e riportare al centro dell'attenzione temi che stanno a cuore ai giovani e, soprattutto, sono centrali per il futuro dell'Italia. È fondamentale, dunque, fare in modo che questa fase di ricostruzione rappresenti un salto di qualità tangibile, un'occasione per mettere il futuro nelle mani di coloro che ne saranno i protagonisti: è giunto il momento di portare i giovani al centro del dibattito e dell'agenda politica e renderli parte attiva nel processo decisionale di quelle scelte che avranno un impatto sul loro futuro. Questo cambiamento deve essere strutturale e deve coinvolgere in modo inclusivo e dirompente i giovani, studenti e lavoratori, da Nord a Sud, "expat" e non.

Ad aprile, mentre l'Italia affrontava il picco dell'emergenza sanitaria ripetevamo #andràtuttobene come un mantra. Tanti di noi si sono chiesti in che modo dare una mano e, nel loro piccolo, contribuire ed essere protagonisti delle sfide economiche e sociali che avrebbero accompagnato inevitabilmente la ripartenza. Questa voglia di dimostrare al Paese che noi giovani ci siamo, ha dato vita a tante iniziative virtuali che hanno condiviso la stessa volontà di attivare il cambiamento. Queste iniziative sono nate dal nostro impellente bisogno di far sentire la nostra voce, costruire un dialogo con figure autorevoli e partecipare al rilancio dell'Italia creando degli spazi dove riunirci, fare squadra e progettare proposte concrete. Queste iniziative ci hanno dimostrato che possiamo contare sulla fiducia e sulla grande disponibilità al dialogo di accademici, professionisti e imprenditori, pronti



ad accogliere le nostre istanze per darci lo spazio che ci meritiamo. Ci siamo resi conto, inoltre, della necessità di costruire una rete più salda ed estesa e raccogliere il contributo di tutti i giovani, un bacino fondamentale per porre le basi di un'Italia più inclusiva, sostenibile, innovativa.

Il segnale dato dal Governo, ricevendo i rappresentanti del Consiglio Nazionale Giovani agli Stati Generali dell'economia che si sono svolti a Villa Pamphili a partire dal 13 giugno scorso, costituisce un piccolo passo avanti rispetto a un dibattito politico poco inclusivo e che non ci considerava, come generazione, un portatore d'interesse fondamentale. Ci siamo resi conto, dunque, che per ricavare uno spazio in questo dibattito è necessario un canale di comunicazione e coordinamento, un amplificatore dell'energia di tutte le realtà giovanili italiane, uno spazio dove incontrarsi, discutere e disegnare insieme idee e proposte: nasce così la Rete Giovani 2021.

1. La Rete Giovani 2021

La Rete Giovani 2021 nasce nel luglio scorso dall'unione di decine di realtà giovanili che avevano il desiderio di lavorare insieme per rappresentare i giovani nel dibattito politico e diventare la voce di un'intera generazione. La Rete si è adoperata sin dall'inizio per lavorare ad un cambio di paradigma, un nuovo approccio che permetta di portare proposte concrete al centro del dibattito politico in modo coordinato, inclusivo, sinergico e strutturato. Per questo, è stato disegnato un modello che ha l'obiettivo di offrire una struttura per sviluppare collaborativamente richieste da presentare alle istituzioni. Questo processo di coinvolgimento, che pensiamo debba diventare sistematico e ricorrente annualmente in funzione della redazione della Legge di Bilancio, prevede la definizione di macro-obiettivi cruciali per il futuro dei giovani, sotto-tematiche che vadano a dettagliare questi obiettivi, indicatori che ne misurino l'effettiva realizzazione e la definizione di proposte specifiche.

L'iniziativa apripista promossa dalla Rete per la messa a terra di tale modello e la promozione di un futuro che dia un ruolo attivo alle nuove generazioni si concretizza nell'elaborazione del presente documento: **il Piano Giovani 2021**.



1.1. Il Piano Giovani 2021

Il Piano Giovani 2021 rappresenta il primo elaborato sviluppato dalle associazioni e dalle realtà giovanili italiane facenti parte della Rete Giovani 2021 per raccogliere proposte concrete relative a temi cruciali per il futuro dei giovani. Con questo documento, consegnato al Governo in vista della prossima Legge di Bilancio, vogliamo riportare al centro del dibattito e delle scelte politiche istanze e interessi dei giovani.

La prima bozza del Piano nasce dagli incontri del 4 e 18 luglio 2020, quando le prime 17 associazioni della Rete Giovani si sono incontrate virtualmente per elaborare un piano d'azione iniziale. Adottando l'approccio metodologico degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) delle Nazioni Unite, abbiamo identificato tre macro-obiettivi: **Società Inclusiva, Cultura dell'Innovazione e Sostenibilità Ambientale**. Dopo un primo momento di confronto, l'invito a partecipare a questo processo è stato esteso a tutte le associazioni ed entità giovanili italiane. Il 27 luglio, la Rete ha consegnato una lettera al Governo, nella quale è stata presentata l'iniziativa ed un primo documento esemplificativo del Piano Giovani 2021, che oggi è frutto del lavoro di ben 48 realtà giovanili.

Il Piano si inserisce opportunamente nel contesto dell'ambizioso piano *Next Generation EU*, un nome già di per sé eloquente, che richiede l'adozione di un'agenda politica lungimirante che getti le basi per il futuro delle prossime generazioni attraverso investimenti ambiziosi e riforme strutturali accantonate da anni ed apra così nuovi scenari per una rinascita del Paese. Portiamo l'attenzione sul cambio di paradigma, anch'esso, che la definizione stessa del piano richiede: non un *Recovery Plan*, come continuiamo a definirlo, non tornare allo *status quo ante* ma proiettarci nel futuro, verso le prossime generazioni e soprattutto su una nuova traiettoria di crescita che, non ci stancheremo di ripeterlo, vogliamo sia inclusiva, sostenibile e innovativa.



1.2. La struttura del Piano Giovani 2021

Il modello adottato per la stesura del piano ricalca la struttura metodologica degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile per il 2030 delle Nazioni Unite.

Nello specifico, il documento è organizzato per tre **macroaree**, che definiscono obiettivi cruciali per il futuro dei giovani. All'interno di ciascuna macroarea, vi è un'ulteriore suddivisione in **sotto-tematiche**, che dettagliano gli obiettivi in temi specifici. Infine, per ciascuna sotto-tematica sono presenti due differenti sezioni: **indicatori** che vadano a misurare l'effettiva realizzazione di tali obiettivi, e la descrizione di **proposte** specifiche e concrete.

Nonostante siano molti i temi che abbiamo particolarmente a cuore, l'esigenza di agire efficacemente e in tempi limitati ci ha portato a circoscrivere il contenuto del Piano agli ambiti di **Società Inclusiva, Cultura dell'Innovazione e Sostenibilità Ambientale**, aree strategiche e assolutamente prioritarie per il nostro futuro che riteniamo non abbiano ricevuto, finora, l'attenzione dovuta.



Figura 1. Il processo di creazione del Piano Giovani 2021



Il Piano.	Il Coinvolgimento.
-----------	--------------------

35 Proposte
93 Indicatori di Monitoraggio

48 Realtà Giovanili
9 Esperti

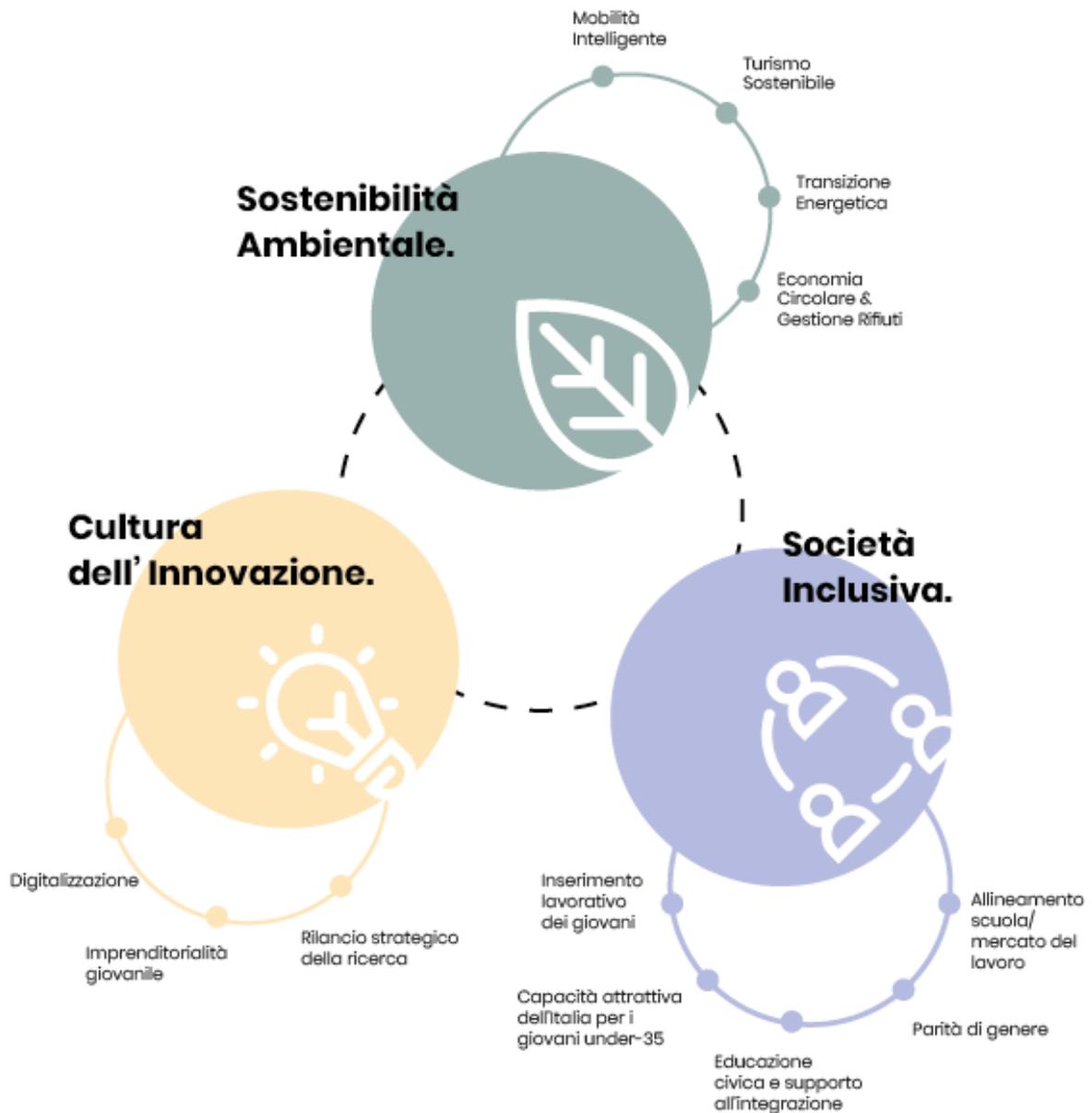


Figura 2. Il Piano, il Coinvolgimento, le Macro-Aree e le Sotto-tematiche



1.3. Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le società e il pianeta sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. L'Agenda fissa 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, i cosiddetti Sustainable Development Goals (SDGs), per un grande programma d'azione che delinea 169 target. Si tratta di un processo che viene da lontano e che inizialmente ha trovato un innovativo impulso nella prima conferenza mondiale, convocata dalle Nazioni Unite nel 1972 a Stoccolma. Fu allora che la sensibilità critica nei confronti di un modello fondato sulla crescita della produzione e del consumo di beni senza limitazioni e considerazioni di tipo sociale, cominciava a tradursi, da una parte, in nuove forme di azione istituzionale, con la nascita, in molti paesi, di agenzie e ministeri per le politiche ambientali; dall'altra, trovava ampio riscontro nel crescente impegno della comunità scientifica per fornire alle nuove politiche la necessaria base di evidenze scientifiche¹.

Nel tempo, anche grazie al continuo contributo della comunità scientifica internazionale, si sono esplorate nuove strade che consentissero di affrontare la crisi ambientale, sociale ed economica secondo una prospettiva meno dicotomica, capace di indicare le trasformazioni indispensabili nei paesi più ricchi e tecnologicamente avanzati, ma di tener conto altresì della legittima aspirazione dei paesi in via di sviluppo a godere di più alti livelli di benessere. Coniugare le necessità e il benessere delle generazioni presenti, sanando le disuguaglianze e le ingiustizie che tuttora le caratterizzano, con il dovere di assicurare a quelle che verranno la possibilità di soddisfare le loro esigenze, godendo delle risorse del pianeta e avendone cura e custodia, è la sintesi della fondamentale che si traduce nella chiamata all'azione della comunità internazionale. Una chiamata questa che fu espressa, nell'ormai lontano 1987 nel Rapporto sul Futuro di noi tutti, coordinato dal Primo Ministro norvegese Gro Harlem Brundtland.

È il concetto di sviluppo sostenibile, una nozione che allora sembrava quasi un ossimoro, ad aver preso forma ed essere divenuto un traguardo collettivo da raggiungere insieme, come risultato di un impegno condiviso e profondo.

¹ Istat, *Rapporto SDGs 2020*, https://www.istat.it/it/files/2020/05/SDGs_2020.pdf



Su questa scia, gli Obiettivi per lo Sviluppo danno seguito ai risultati degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, i Millennium Development Goals, che li hanno preceduti, e rappresentano obiettivi comuni su un insieme di questioni importanti per lo sviluppo: la lotta alla povertà, l'eliminazione della fame e il contrasto al cambiamento climatico, per citarne solo alcuni. "Obiettivi comuni" significa che essi riguardano tutti i Paesi e tutti gli individui: nessuno ne è escluso, né deve essere lasciato indietro lungo il cammino necessario per portare il mondo sulla strada della sostenibilità.

È a tale impalcatura concettuale e metodologica che abbiamo fatto riferimento nel costruire il Piano Giovani 2021 ed è in tale direzione che continueremo a lavorare per migliorarne e ampliarne le proposte, tenendo sempre presente l'obiettivo di un'Italia più inclusiva, innovativa e sostenibile.



Figura 3. Fonte: <https://www.undp.org/>



1.4. Cinque richieste per il futuro, oggi

Alla luce di tali riflessioni, nel presentare questo Piano al Governo e alle istituzioni, oltre a proporre azioni e politiche concrete, avanziamo **cinque richieste metodologiche** e strutturali, necessarie perché la grande opportunità che abbiamo non resti solo sulla carta e nelle parole che ripetiamo da mesi.

1. *Chiediamo che la giustizia intergenerazionale diventi un pilastro fondamentale del nostro ordinamento, un principio che guidi ed ispiri le scelte politiche di oggi nel rispetto del futuro delle nuove generazioni.*
2. *Chiediamo che tutte le politiche in materia di sviluppo sociale ed economico garantiscano l'equità e la responsabilità intergenerazionale come criteri per l'abbattimento della disuguaglianza tra le generazioni e la piena realizzazione della giustizia sociale.*
3. *Chiediamo che d'ora in avanti, iniziando con Next Generation EU, le nuove generazioni vengano coinvolte in modo strutturale e sistematico nel dibattito e nelle scelte politiche, con un approccio collaborativo e non meramente consultivo.*
4. *Chiediamo che prima ancora dei progetti che entreranno a far parte di Next Generation EU venga adottato un piano strategico e non episodico, un piano non di mera ripartenza quanto di visione, che abbia come orizzonte temporale quello delle generazioni le cui risorse, oggi, prendiamo in prestito.*
5. *Chiediamo che la Legge di Bilancio 2021 e il piano di utilizzo del Next Generation EU prevedano politiche ambiziose e lungimiranti che possano realizzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile e orientare l'azione in tre settori che ci sono particolarmente cari: società inclusiva, cultura dell'innovazione e sostenibilità ambientale*



Società Inclusiva



2. Macroarea 1: Società Inclusiva

Chiediamo di disegnare una società più inclusiva che garantisca pari e maggiori opportunità per tutti, senza discriminazioni. Chiediamo che le scelte politiche coraggiose che il nostro Paese dovrà intraprendere per superare l'attuale crisi sociale ed economica non siano dettate da interessi particolari ma che vi sia una maggiore attenzione al raggiungimento della parità di genere e di una piena emancipazione femminile, al rispetto del principio di equità intergenerazionale e agli interessi delle minoranze. Chiediamo che più rappresentanti delle parti sociali, specialmente delle categorie più svantaggiate, siano coinvolti nel dibattito politico come membri fondamentali della più ampia comunità del nostro Paese, unito nelle diversità. Chiediamo, infine, che siano seriamente affrontati i temi di integrazione e pari opportunità per persone con disabilità fisiche e intellettive, abbandonando l'assistenzialismo e promuovendo l'autodeterminazione.

La pandemia ha ulteriormente dimostrato che le opportunità nel nostro Paese non sono equamente distribuite e le fasce più deboli della popolazione rischiano di essere lasciate indietro nella rivoluzione tecnologica e sociale in corso. Chiediamo, dunque, una riduzione drastica della dispersione scolastica attraverso maggiori politiche di inclusione sociale. Chiediamo, dunque, che disuguaglianze preesistenti ed emergenti siano oggetto di maggiore attenzione e di politiche più lungimiranti. In tal senso, pensiamo che temi quali la formazione e l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro siano fondamentali per disegnare una società più inclusiva.

2.1. Allineamento tra scuola e mercato del lavoro



La crisi sociale ed economica che stiamo attraversando ha determinato un aumento dei livelli di disoccupazione, fenomeno che interessa principalmente le



città del meridione, così come evidenziato dai dati Istat². In un momento storico di grande incertezza è dunque fondamentale promuovere l'allineamento tra la scuola e il mercato del lavoro. Dai dati OCSE emerge chiaramente la necessità di ridurre lo "skills mismatch", ovvero il disallineamento tra le competenze richieste dalle aziende e quelle acquisite dai giovani nel corso della loro formazione: circa il 21% dei lavoratori italiani, infatti, è sotto qualificato mentre il 18% risulta sovra qualificato per la sua mansione³. Al tempo stesso, secondo i dati Eurostat⁴, l'Italia si colloca al penultimo posto in Europa per numero di laureati, con solo il 27,8% di giovani tra i 30 e i 34 anni che possiedono un titolo di studio avanzato.

Tra le politiche che potrebbero essere intraprese per mitigare questo disallineamento molte si concentrano sull'aumento dell'offerta e sul rilancio della formazione tecnica, che risulta essere quella più efficace per un inserimento tempestivo nel mondo lavorativo⁵. Per tale ragione, è anche fondamentale incentivare imprese e datori di lavoro a cooperare attivamente con istituti di istruzione e università, perché investano concretamente nel capitale umano del Paese e contribuiscano a creare un sistema virtuoso che permetta di anticipare le dinamiche del mercato del lavoro e sviluppare negli studenti le competenze necessarie.

Politiche che favoriscano un maggiore allineamento tra la scuola e il mercato del lavoro sono in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e, in particolare, con l'**Obiettivo 4 - Istruzione di Qualità**, che vuole assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti, e con l'**Obiettivo 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica** che vuole incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti.

² Istat, *Rapporto Annuale 2020. La situazione del Paese*,

<https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/Rapportoannuale2020.pdf>

³ Organisation for Economic Cooperation and Development (OECD), *OECD Skills Strategy Diagnostic Report Italy*, <https://www.oecd.org/skills/nationalskillsstrategies/Diagnostic-report-Italy.pdf>

⁴ Eurostat, *Tertiary Education Statistics*, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Tertiary_education_statistics

⁵ Istat, *Report livelli di istruzione e ritorni occupazionali*,

<https://www.istat.it/it/files/2020/07/Livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali.pdf>



Indicatori

1.1.1	Rapporto tra studenti iscritti in Istituti tecnici e ITS e il numero totale di studenti iscritti alle scuole secondarie di secondo grado
1.1.2	Tasso di occupazione giovanile (età 15-29)
1.1.3	Tasso di occupazione a tempo indeterminato dei giovani under-35
1.1.4	Percentuale di giovani che partecipano ad esperienze di studio all'estero e di mobilità giovanile (es. Erasmus+)
1.1.5	Numero di ore dedicate a materie STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) e competenze trasversali nella scuola primaria e secondaria rispetto alla media dei Paesi Europei
1.1.6	Rapporto tra numero di ragazzi e numero di ragazze iscritte in materie STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics)
1.1.7	Risultati degli studenti italiani nei test PISA (Programme for International Student Assessment) in rapporto alla media altri Paesi OCSE
1.1.8	Coefficiente di correlazione tra risultati nei test PISA e INVALSI e indicatore ESCS (Economic, Social, and Cultural Status) degli studenti
1.1.9	Tasso di abbandono scolastico, ovvero la percentuale dei giovani tra i 18 e i 24 anni che non ha concluso la scuola secondaria superiore
1.1.10	Tasso di "Neet" (Not in education, employment, or training), ovvero giovani tra i 15 e i 29 anni che non si formano né lavorano



Proposte

Revisione continua dei programmi formativi e potenziamento dei corsi di aggiornamento per gli insegnanti

Mentre il 42% della popolazione europea non ha le competenze informatiche essenziali, per l'Italia questo dato raggiunge addirittura il 70%⁶. Secondo i dati riportati nel Report "Digital Economy and Society Index" 2020⁷ della Commissione europea, l'Italia è fanalino di coda dell'Unione europea per competenze digitali. Continui e rapidi cambiamenti in termini di innovazione tecnologica e progresso scientifico impongono una revisione continua dei programmi scolastici con particolare riferimento alle materie STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) e alle competenze digitali, nonché un costante aggiornamento delle Linee Guida ministeriali relative ai Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (PCTO). La Legge 145/2018 ha previsto, infatti, una riduzione delle ore prima assegnate alle esperienze di Alternanza Scuola Lavoro, modificandone in parte le modalità e le finalità. I PCTO si focalizzano ora sull'acquisizione di competenze trasversali e sullo svolgimento di esperienze utili a favorire una maggiore conoscenza di sé stessi, delle proprie attitudini e delle proprie competenze in funzione di una scelta più consapevole e ponderata del proprio percorso accademico o lavorativo⁸. I PCTO, dunque, rappresentano un'occasione preziosa in un'ottica di "apprendimento permanente", continuando quel processo educativo e formativo che consente di "migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze, in una prospettiva personale, civica, sociale e occupazionale" (L 92 del 28.06.2012, articolo 4, comma 51). Per questo, il potenziamento e l'aggiornamento continuo di queste attività propedeutiche all'ingresso nel mondo del lavoro è fondamentale per allineare competenze tecniche, o "hard skills", e competenze trasversali, o "soft skills", apprese nel corso di queste esperienze alle richieste di un mercato in continua evoluzione.

⁶ Istat, *Rapporto sulla Conoscenza 2018, Economia e Società*,
<https://www.istat.it/storage/rapporti-tematici/conoscenza2018/Rapportoconoscenza2018.pdf>

⁷ Commissione Europea, *Digital Economy and Society Index (DESI) 2020*,
<https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/digital-economy-and-society-index-desi-2020>

⁸ Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, *Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento, Linee Guida*,
<https://www.miur.gov.it/documents/20182/1306025/Linee+guida+PCTO+con+allegati.pdf>



A fronte di quanto detto finora, è necessario potenziare i corsi di aggiornamento per gli insegnanti affinché questi ultimi possano restare costantemente aggiornati sui programmi scolastici in maniera più approfondita e rigorosa rispetto a quanto fatto finora.

Chiediamo, dunque, una revisione continua dei programmi scolastici e il potenziamento dei corsi di aggiornamento degli insegnanti con particolare riferimento alle materie STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) e alle competenze digitali. Chiediamo, inoltre, un costante aggiornamento delle Linee Guida relative ai Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (PCTO) affinché possano cogliere dinamiche emergenti e nuove richieste del mercato del lavoro.

Potenziamento delle attività di orientamento nella scuola primaria e secondaria

Le attività di orientamento dovrebbero fornire un supporto fondamentale agli studenti per comprendere meglio le loro attitudini, le loro inclinazioni e le loro aspirazioni e intraprendere il percorso accademico e professionale più in linea con i loro talenti e le loro ambizioni. Chiediamo, dunque, di superare le modalità con le quali oggi vengono svolte le attività di orientamento che, seppur finalizzate alla presentazione di tutte le opportunità in termini di percorsi accademici e professionali che è possibile intraprendere, di fatto non aiutano gli studenti a comprendersi meglio e a scegliere al meglio il loro percorso futuro a fronte di una auto-analisi più profondo.

I programmi di orientamento, inoltre, dovrebbero colmare i gap di genere esistenti nelle lauree tecnico-scientifiche e puntare sulle aree disciplinari che fanno registrare tassi di occupazione elevati o in crescita. Secondo i dati ISTAT⁹, infatti, nel 2019 il tasso di occupazione della popolazione laureata raggiungeva il livello più alto per l'area medico-sanitaria e farmaceutica (86,8%), seguito dalle lauree nell'ambito scientifico e tecnologico STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) (83,6%), quelle dell'area socioeconomica e giuridica (81,2%) e dai titoli dell'area umanistica e servizi (76,7%). Nonostante questo, il 24,6% dei laureati (25-34enni) possedeva una laurea nelle aree disciplinari STEM, per le quali si

⁹ Istat, *Report livelli di istruzione e ritorni occupazionali*,
<https://www.istat.it/it/files/2020/07/Livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali.pdf>



registra un forte divario di genere: il 37,3% degli uomini possedeva una laurea STEM contro il 16,2% delle donne.

Proponiamo, dunque, il potenziamento dei programmi di orientamento, affinché queste attività possano accompagnare gli studenti verso una scelta più consapevole del loro percorso accademico e professionale attraverso l'analisi delle proprie attitudini, inclinazioni e aspirazioni. Proponiamo, inoltre, che questi programmi siano finalizzati a colmare i gap di genere esistenti, ad esempio, nelle lauree tecnico-scientifiche STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics).

Rilancio degli Istituti Tecnici Superiori

L'impronta fortemente teorica del sistema scolastico italiano ha portato negli anni a svalutare il ruolo e le potenzialità degli Istituti Tecnici Superiori. Considerate scuole di serie b, spesso forniscono qualità dell'insegnamento e standard educativi più bassi rispetto ai licei, e di conseguenza hanno minore capacità attrattiva sugli studenti in uscita dalle scuole secondarie di primo grado. Eppure, nel territorio italiano, grazie anche alla lungimiranza di singoli dirigenti scolastici, si ritrovano Istituti Tecnici di eccellenza, in grado di fornire percorsi professionalizzanti di alta qualità adatti alle esigenze delle imprese e idonei anche ad essere approfonditi in ambito universitario.

Riteniamo dunque che la corretta valorizzazione degli Istituti Tecnici Superiori, con anche l'incentivazione di percorsi formativi di eccellenza in collaborazione con le aziende, potrebbe costituire una risposta positiva al problema della distanza tra scuola e mondo del lavoro, rappresentando una scelta di formazione valida per gli studenti che dimostrino spiccate qualità scientifico-tecniche e di problem solving. La promozione degli Istituti Tecnici Superiori richiede, inoltre, nuovi investimenti per l'ammodernamento delle strutture, delle strumentazioni e dei laboratori, in modo da permettere agli studenti di acquisire competenze tecniche pratiche e plasmare un'identità professionale già dalla scuola secondaria di II grado.

Proponiamo, dunque, di valorizzare e promuovere gli Istituti Tecnici Superiori affinché forniscano, anche attraverso collaborazioni con le aziende, offerte formative di eccellenza e aumentino la capacità attrattiva sugli studenti. Allo stesso tempo, proponiamo di introdurre incentivi per i docenti a insegnare negli Istituti stessi, favorendo un circolo virtuoso.



Promozione delle esperienze di studio all'estero

Nonostante viaggi e spostamenti hanno subito e continueranno a essere in flessione a causa della pandemia, le esperienze di studio all'estero e di mobilità giovanile rappresentano un'occasione unica per arricchire il bagaglio culturale e personale degli studenti. La scuola italiana dovrebbe incentivare fortemente queste esperienze attraverso programmi specifici disegnati dal Ministero dell'Istruzione e attraverso lo stanziamento di maggiori fondi per supportare economicamente studenti appartenenti a famiglie meno abbienti, rendendole esperienze più inclusive per tutti. Il nostro sistema scolastico, ad esempio, prevede la possibilità di svolgere un periodo di studio all'estero nel corso del penultimo anno di scuola secondaria di secondo grado. Tuttavia, spetta agli studenti organizzare e trovare i fondi per trascorrere questo anno di studio all'estero.

Proponiamo, dunque, una rivalutazione delle esperienze di studio all'estero quale preziosa esperienza di arricchimento personale e culturale. Proponiamo, ad esempio, la stipula di accordi con paesi e scuole all'estero per la definizione di un nuovo programma di scambio con linee guida e modalità condivise a livello nazionale che permetta a tutti gli studenti di frequentare il penultimo anno di scuola secondaria superiore in un altro paese.

2.2. Inserimento lavorativo dei giovani



Chiediamo un maggiore sostegno agli studenti per facilitare il loro ingresso nel mondo del lavoro e l'avvio di un percorso professionale e di vita che li renda autonomi e indipendenti. Nonostante le "Linee Guida in materia di tirocini formativi e di orientamento" emanate dalla Conferenza Permanente per i Rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, non esiste ancora un quadro normativo che regolamenti e garantisca trasparenza sul tema dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro tramite tirocinio. L'utilizzo improprio del tirocinio come prestazione di lavoro a breve termine senza oneri da parte del datore di lavoro va scoraggiato, incentivando invece l'utilizzo del contratto



di apprendistato, che ha l'obiettivo di favorire l'ingresso di neolaureati e neodiplomati nel mondo del lavoro. Inoltre, vi è la necessità di ridurre le barriere all'ingresso per le professioni soggette ad abilitazione e per quelle che necessitano di specializzazione al fine di superare il cosiddetto imbuto formativo.

Politiche che favoriscano l'inserimento lavorativo dei giovani sono in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e, in particolare, con l'**Obiettivo 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica** che vuole incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti.

Indicatori

1.2.1	Numero medio di anni che intercorrono tra il conseguimento della laurea e l'ingresso nel mondo del lavoro
1.2.2	Tasso di occupazione a un anno dal conseguimento della laurea
1.2.3	Numero medio di anni che intercorrono tra il conseguimento della laurea e il primo contratto a tempo indeterminato
1.2.4	Numero medio di anni che intercorrono tra il conseguimento della laurea e l'accesso alle professioni che richiedono abilitazione (medico, avvocato, architetto, psicologo, etc.)
1.2.5	Età media dei lavoratori dipendenti in posizioni dirigenziali
1.2.6	Età media dei dipendenti pubblici
1.2.7	Tasso di conversione di contratti di stage, tirocinio e praticantato in contratti a tempo indeterminato



Proposte

Riqualificazione dei contratti di stage, tirocinio e praticantato

Spesso i giovani italiani in cerca di lavoro, in particolare i neolaureati, sono disposti ad accettare lavori non retribuiti pur di arricchire il proprio curriculum e nella speranza di ricevere un'offerta lavorativa una volta concluse queste esperienze lavorative. È fondamentale, dunque, promuovere l'occupazione giovanile e tutelare i lavoratori under-35 con l'eliminazione di politiche ambigue che permettono forme di lavoro non remunerate e non inclusive. L'introduzione dell'obbligo di remunerazione nei contratti di stage, tirocinio e praticantato, anche per tirocini curriculari e specialmente qualora questi periodi lavorativi siano un requisito per l'accesso a concorsi di abilitazione alle varie professioni (es. medico, avvocato, architetto, psicologo, etc.), potrebbe finalmente garantire un equo trattamento lavorativo rivolto ai giovani. Proponiamo, inoltre, una maggior aderenza tra tipologia di rapporto di lavoro e contratto stipulato (es. false partite iva) e l'istituzione di meccanismi di controllo presso organi di supervisione (collegi, ordini professionali) che garantiscano la possibilità di rivolgersi a degli ombudsman super partes per effettuare un ricorso avverso ai datori di lavoro non paganti. L'apprendistato professionalizzante, infine, dovrebbe essere limitato ai giovani senza esperienza lavorativa, ad eccezione del tirocinio, per evitare che venga utilizzato impropriamente come contratto di lavoro a basso costo.

Chiediamo di promuovere l'occupazione giovanile e tutelare i lavoratori under-35 con l'eliminazione di politiche ambigue che permettono forme di lavoro non remunerate e non inclusive. In tal senso, proponiamo, ad esempio, l'introduzione dell'obbligo di remunerazione nei contratti di stage, tirocinio e praticantato. Proponiamo inoltre l'introduzione di meccanismi di bonus/malus per le imprese sulla base della stabilizzazione o meno dei futuri apprendisti per scoraggiarne comportamenti opportunistici.

Snellimento delle abilitazioni all'esercizio della professione

Come per la facoltà di Medicina e Chirurgia, proponiamo di rendere abilitanti un maggior numero di lauree, tra le quali ad esempio Psicologia, Chimica e Tecnologia Farmaceutiche (CTF), Farmacia, Biologia e Architettura, modificando finalità, modalità e tempistiche attualmente previste per i periodi di tirocinio affinché queste esperienze siano realmente formative, sostituendosi ad Esami di Stato talvolta obsoleti e non allineati alle competenze richieste per l'esercizio della professione, e contribuiscano a costruire un ponte con il mondo del lavoro.



Chiediamo, inoltre, una maggiore attenzione a tempistiche e modalità di svolgimento degli Esami di Stato. Quello per l'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato, ad esempio, prevede un solo appello annuale. Considerando che i tempi di correzione possono prolungarsi per oltre sei mesi, il tempo medio per lo svolgimento della prova scritta e della prova orale può prolungarsi anche oltre un anno, costringendo i candidati a sottoporsi al cosiddetto "scritto cautelativo" al fine di non perdere un ulteriore anno in caso di eventuale esito negativo.

Proponiamo, dunque, di rendere abilitanti un maggior numero di titoli di laurea, rivedere finalità, modalità e tempistiche attualmente previste per i periodi di tirocinio, affinché queste esperienze siano realmente formative per l'esercizio della professione, nonché di rivedere modalità e tempistiche degli Esami di Stato, affinché si svolgano con procedure più rapide, trasparenti e meritocratiche. Chiediamo, inoltre, che venga aumentato il numero di borse di specializzazione in Medicina e Chirurgia.

2.3. Capacità attrattiva dell'Italia per i giovani under-35



Ogni anno molti giovani laureati emigrano portando fuori dall'Italia le loro capacità accademiche e professionali, 182.000 in 10 anni secondo l'Istat¹⁰. Emerge, inoltre, con forza negli ultimi anni il problema della valorizzazione del capitale umano in Italia che, a causa della cronica sovra qualificazione, è fonte una dispersione degli investimenti in formazione, sia socialmente che economicamente parlando¹¹. Perciò

¹⁰ Istat, *Rapporto Annuale Istat 2019*, <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2019/Rapportoannuale2019.pdf>

¹¹ Istat, *Rapporto Annuale Istat 2019*, <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2019/Rapportoannuale2019.pdf>; Istat, *Rapporto Annuale 2020*, <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/Rapportoannuale2020.pdf>



è necessario che accanto alle politiche di sgravi fiscali per il c.d. rientro dei cervelli si creino le condizioni di sistema perché i giovani talenti che si formano qui restino e il saldo netto volga al positivo, con l'attrazione di talenti dall'estero. Chiediamo di concentrare maggiori sforzi nell'aumentare la competitività del mercato del lavoro italiano nel contesto europeo e globale così da renderlo attrattivo per studenti e professionisti stranieri.

Politiche che aumentino l'attrattività dell'Italia per i giovani under-35 sono in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e, in particolare, con l'**Obiettivo 4 - Istruzione di Qualità**, che vuole assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti, e con l'**Obiettivo 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica** che vuole incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti.

Indicatori

1.3.1	Reddito medio giovani under-35 rispetto alla media europea e alla media OCSE
1.3.2	Saldo netto tra numero di studenti italiani in ingresso e in uscita dall'Italia
1.3.3	Saldo netto tra numero di lavoratori italiani under-35 in ingresso e in uscita dall'Italia
1.3.4	Numero di visti di studio rilasciati a studenti extra UE
1.3.5	Numero di visti di lavoro rilasciati a studenti extra UE
1.3.6	Numero di procedure di riconoscimento di titoli di studio conseguiti all'estero presentate e concluse
1.3.7	Numero di lavoratori che lavorano in Italia dopo aver completato un intero ciclo di studi o un'esperienza lavorativa all'estero



Proposte

Semplificazione del riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero

Chiediamo la semplificazione del riconoscimento bilaterale dei titoli di studio conseguiti all'estero attraverso una prassi unica di equipollenza/equivalenza. Per i certificati di studio rilasciati da Paesi che non fanno parte dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore¹² o non abbiamo stipulato simili accordi con l'Italia, proponiamo che questa procedura venga semplificata e velocizzata eliminando, ad esempio, la richiesta di una traduzione legalizzata dei certificati di studio originali ad oggi rilasciata dalle Rappresentanze Diplomatiche d'Italia all'estero, laddove questi documenti siano in lingua inglese. Chiediamo, inoltre, che le Rappresentanze Diplomatiche d'Italia all'estero stipulino accordi con altri paesi affinché il rilascio di un documento simile al Diploma Supplement, documento rilasciato dai Paesi europei che hanno aderito al Processo di Bologna¹³, avvenga digitalmente e automaticamente, senza la necessità di presentare fisicamente i certificati di studio originali per la convalida presso gli uffici preposti del Paese estero e del rilascio della dichiarazione di valore presso gli uffici delle Rappresentanze Diplomatiche d'Italia all'estero.

Per incentivare il rientro di giovani italiani all'estero, proponiamo inoltre di facilitare l'accesso ai concorsi pubblici per coloro che hanno svolto periodi di studio o hanno maturato esperienze lavorative all'estero attraverso l'assegnazione di punteggi aggiuntivi in fase di valutazione dei titoli dei candidati.

Proponiamo la semplificazione del riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero attraverso, ad esempio, l'introduzione di un'unica procedura di equipollenza/equivalenza o la stipula di accordi con paesi esteri per il rilascio di documenti che attestino il valore dei titoli di studio conseguiti. Proponiamo, inoltre, di incentivare il rientro in Italia dei giovani talenti attraverso l'assegnazione di punteggi aggiuntivi ad esperienze di studio o lavoro all'estero ai candidati che partecipano a concorsi pubblici.

¹² Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Processo di Bologna / Bologna Process*, <https://www.miur.gov.it/processo-di-bologna>

¹³ Commissione Europea, *Diploma Supplement*, https://ec.europa.eu/education/diploma-supplement_en



2.4. Educazione civica e supporto all'integrazione



Fenomeni di globalizzazione e digitalizzazione, uniti al susseguirsi di conflitti e crisi umanitarie, hanno riaffermato la centralità della libertà di movimento come diritto fondamentale per l'autodeterminazione. Questo ha portato allo sviluppo di società sempre più multiculturali, quale anche quella italiana, con l'emergere di questioni ed esigenze legate alla convivenza tra individui di lingua, cultura e religione differenti.

Di fronte ad un sistema che si mostra lento a fornire risposte, riteniamo che sia fondamentale formare i cittadini del domani, fornendo loro gli strumenti necessari per interagire con la diversità nel reciproco rispetto e riconoscimento come pari nella costruzione del Paese. Allo stesso tempo, si rende necessaria l'introduzione di efficaci mezzi di integrazione che permettano a tutti coloro che risiedono da lungo tempo in Italia di diventare risorsa proficua per la società, realizzando così quel pluralismo sociale e valoriale a cui tende la Costituzione.

Politiche che promuovano l'educazione civica e supportino l'integrazione sono in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e, in particolare, con l'**Obiettivo 10 - Ridurre le Disuguaglianze** che vuole ridurre le disuguaglianze tra gli Stati e al loro interno e con l'**Obiettivo 16 - Pace, Giustizia e Istituzioni Solide** che vuole promuovere società pacifiche e inclusive orientate allo sviluppo sostenibile, garantire a tutti l'accesso alla giustizia e costruire istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli.

Indicatori

1.4.1	Tasso di richiedenti cittadinanza italiana iscritti a corsi di italiano per stranieri
-------	---



1.4.2	Indice di diffusione dei disturbi psichici presso la popolazione straniera residente in Italia
1.4.3	Numero di mediatori culturali e di altre figure professionali (ad esempio, operatori di accoglienza) impiegate nell'integrazione
1.4.4	Tasso di cittadini e richiedenti cittadinanza inseriti in programmi di integrazione finalizzati all'inserimento lavorativo, abitativo e formativo

Proposte

Formazione in materia di educazione civica e multiculturalità per studenti

A partire dal prossimo anno scolastico 2020/2021, il Ministero dell'Istruzione ha deciso di reintrodurre l'insegnamento dell'educazione civica, che sarà obbligatorio in tutti i gradi dell'istruzione a partire dalle scuole dell'infanzia. Secondo le nuove linee guida per l'insegnamento dell'Educazione civica¹⁴, tre saranno i pilastri fondamentali di questo insegnamento trasversale: lo studio della Costituzione, lo sviluppo sostenibile e la cittadinanza digitale. Tuttavia, riteniamo che in una società sempre più multiculturale queste materie debbano essere integrate con tematiche altrettanto fondamentali come l'inclusione, l'interculturalità, la valorizzazione delle diversità e la lotta alle discriminazioni.

Proponiamo, dunque, che tematiche quali l'inclusione, l'interculturalità, la valorizzazione delle diversità e la lotta alle discriminazioni trovino spazio nell'insegnamento dell'educazione civica obbligatorio in tutti i gradi dell'istruzione.

¹⁴ Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Allegato A. Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica*, https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/ALL.+Linee_guida_educazione_civica_dopo_CSPI.pdf/8ed02589-e25e-1aed-1afb-291ce7cd119e?t=1592916355306



2.5. Parità di genere



Il Global Gender Gap Report 2020 del World Economic Forum¹⁵, che misura il divario di genere, colloca l'Italia al 76esimo posto su 153 Paesi. In Italia lavora ancora meno di una donna su due. Secondo gli ultimi dati Istat, il divario tra tasso di occupazione delle donne e quello degli uomini è del 18,9%, in Europa fa peggio solo Malta. La situazione peggiora se le donne hanno figli. In Italia l'11,1% delle madri con almeno un figlio non ha mai lavorato. Un dato che è quasi tre volte la media dell'Ue pari al 3,7%. Il tasso di occupazione delle madri tra 25 e 54 anni che si occupano di figli piccoli o parenti non autosufficienti è del 57% a fronte dell'89,3% dei padri. Se si considera lo spaccato per livello di educazione il divario è davvero notevole fra l'80% del tasso di occupazione delle laureate e il 34% di coloro che hanno la terza media o meno ancora, secondo i dati diffusi dall'Istat dal titolo "Conciliazione tra lavoro e famiglia/Anno 2018"¹⁶. Inoltre, più le donne studiano, più aumenta il divario salariale: se un laureato uomo guadagna il 32,6% in più di un diplomato, una laureata guadagna solo il 14,3% in più. A fronte di questi dati, politiche di intervento sono sempre più urgenti per superare gli ostacoli radicati nel nostro Paese che impediscono la riduzione dei divari di genere.

Politiche che promuovano il raggiungimento della parità di genere sono in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e, in particolare, con l'**Obiettivo 5 - Parità di Genere** che vuole raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare donne e ragazze e con l'**Obiettivo 10 - Ridurre le Disuguaglianze** che vuole ridurre le disuguaglianze tra gli Stati e al loro interno.

¹⁵World Economic Forum, *Gender Gap Report 2020*, <https://www.weforum.org/reports/gender-gap-2020-report-100-years-pay-equality>

¹⁶Istat, *Conciliazione tra lavoro e famiglia*, <https://www.istat.it/it/archivio/235619>



Indicatori

1.5.1	Differenza tra i giorni di congedo per maternità e i giorni di congedo per paternità
1.5.2	Percentuale di bambini sotto i 3 anni che hanno accesso al servizio educativo per la prima infanzia
1.5.3	Rapporto tra il salario di donne con figli e senza figli
1.5.4	Rapporto tra tasso di occupazione femminile e maschile
1.5.5	Scuole con mense e programmi di doposcuola in proporzione alla densità di popolazione per comune
1.5.6	Quota di donne che ricoprono posizioni manageriali in aziende quotate in borsa
1.5.7	Quota di donne negli organi decisionali e nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa
1.5.8	Tasso di ore in smart working per donne e uomini
1.5.9	Tasso di valutazioni di genere sui processi decisionali
1.5.10	Ammontare di fondi investiti per le microimprese fondate da donne

Proposte

Supporto alla genitorialità

In Italia, la madre lavoratrice ha un diritto, ma anche un obbligo, di astenersi dal lavoro nei due mesi precedenti la data presunta del parto, nel periodo intercorrente tra la data presunta e quella effettiva, se successiva, e nei tre mesi dopo il parto per un totale di cinque mesi previsti per il congedo di maternità. Il congedo di paternità obbligatorio, invece, ammonta a sette giorni lavorativi. Questa netta discrepanza di giorni di congedo fa sì che le donne lavoratrici che hanno un bambino si assentino



di più dal luogo del lavoro disincentivando prima l'assunzione e poi il reinserimento e la carriera delle donne lavoratrici. Chiediamo, dunque, di sviluppare l'allineamento e bilanciamento dei ruoli di genere nelle famiglie, unioni civili e convivenze di fatto, dato che attualmente in Italia sono primariamente le donne che si fanno carico della cura dei bambini e/o parenti non autosufficienti. Chiediamo inoltre che vengano intraprese misure e politiche familiari che inseriscono le madri nel mercato del lavoro e che agevolino l'equilibrio tra lavoro e cura dei figli.

Proponiamo, quindi, che il congedo di maternità diventi "congedo di genitorialità", così da essere assolutamente paritario. Proponiamo che venga assegnato lo stesso numero di giorni di congedo per la maternità e la paternità: quattro mesi per ciascuno, di cui il primo da prendere entrambi obbligatoriamente alla nascita. Proponiamo, inoltre, di avviare un piano concreto per la creazione di centomila posti in più in asili nido in cinque anni ed incentivare il ritorno al lavoro delle donne dopo la maternità prevedendo una premialità sul salario. Proponiamo che vengano stanziati maggiori fondi ai comuni per l'incremento di mense scolastiche e doposcuola a tutti i livelli della scuola dell'obbligo.

Promozione della leadership femminile

Il lavoro femminile, già componente debole del mercato del lavoro, rischia di essere colpito più duramente dalla crisi Covid-19. Secondo i dati Inps, il 76 per cento di chi richiede congedi Covid e il 61,5 per cento dei destinatari di cassa integrazione ordinaria sono donne. Su queste ultime è gravata la maggior parte del lavoro domestico e del lavoro di cura, aumentati durante l'emergenza sanitaria, compromettendo ulteriormente il persistente disequilibrio dei carichi di lavoro e di cura all'interno della famiglia, con riflessi negativi per le donne sul mercato del lavoro.

Chiediamo di promuovere una leadership bilanciata per genere in tutti i contesti (decisori pubblici, organi di governo) e applicare la valutazione di genere a priori e a posteriori a tutti i processi decisionali. Chiediamo di introdurre l'obbligo di valutazione di genere sia per le iniziative di policy (legislative, politiche, strategiche, programmatiche) sia per i processi aziendali (ristrutturazione, risanamento) sia per tutte le strutture organizzative (misurazione e certificazione della parità di genere). Infine, chiediamo l'istituzione di un fondo per la microimpresa femminile.



Cultura dell'Innovazione



3. Macroarea 2: Cultura dell'Innovazione

Il cambiamento è la nuova normalità. In un mondo in cui la rivoluzione digitale e la globalizzazione modificano in modo rapido e continuo processi di produzione, abitudini di consumo e stili di vita, non possiamo esimerci dal guardare al futuro con occhi vivaci e pronti al cambiamento. Specialmente a fronte della grave crisi sociale ed economica causata dalla pandemia Covid-19, è fondamentale che il rilancio e il futuro dell'Italia siano accompagnati da un nuovo slancio verso l'innovazione. In termini di investimenti in innovazione, l'Italia è molto al di sotto rispetto alla media europea¹⁷ collocandosi dodicesima insieme all'Ungheria, con l'1,35%: un dato inferiore alla media Ue del 2,06%.

Chiediamo, quindi, che gli attori politici guardino al futuro con un atteggiamento lungimirante e approccio strategico all'innovazione, affinché le politiche pubbliche possano incentivare l'adozione di strutture e modelli con cui tendere al progresso sociale. Chiediamo un processo di digitalizzazione inclusivo, che si traduca in un vantaggio diffuso e non in una divaricazione aggravata del digital divide e delle disuguaglianze sociali riscontrabili oggi. Chiediamo che la tensione verso l'innovazione investa organicamente il dibattito pubblico del nostro Paese, chiamato sul tema a scelte politiche tanto audaci quanto urgenti.

3.1. Digitalizzazione



Con la rivoluzione digitale si presentano sia l'opportunità di migliorare i servizi pubblici sia la possibilità di ripensare modelli di produzione, processi e prodotti delle aziende italiane. Ad oggi, però, da un lato vi sono ancora molti ostacoli che non permettono l'adozione completa delle tecnologie digitali da parte di cittadini e

¹⁷ Openpolis, *Ricerca e Sviluppo 2020*, <https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2020/04/Report-ricerca-e-sviluppo.pdf>



aziende e dall'altro queste tecnologie non vengono ancora sfruttate al massimo delle loro potenzialità.

Chiediamo di attuare nel breve periodo delle politiche in grado di ridurre il divario digitale, attraverso lo sviluppo di infrastrutture tecnologiche, il potenziamento delle competenze digitali e della formazione tecnologica certificata, nonché il lancio importanti campagne di informazione e sensibilizzazione. Allo stesso tempo, chiediamo che le potenzialità del digitale vengano sfruttate al meglio in campi come i servizi pubblici per l'impiego, i servizi della pubblica amministrazione e l'accesso ai dati da parte di privati.

Politiche che promuovono una maggiore digitalizzazione sono in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e, in particolare, con l'**Obiettivo 9 - Imprese, Innovazione, Infrastrutture**, che vuole costruire un'infrastruttura resiliente, promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e sostenere l'innovazione.

Indicatori

2.1.1	Percentuale di nuclei familiari provvisti di computer o altri device e accesso a internet
2.1.2	Percentuale di nuclei familiari con accesso a internet
2.1.3	Quota di comuni raggiunti dalla fibra ottica
2.1.4	Percentuale di abitazioni per cui è disponibile una connessione più veloce di 30 Mbps (banda ultra-larga) per comune
2.1.5	Percentuale di nuclei familiari che sfruttano la connessione con banda ultra-larga tra quelli che dispongono potenzialmente della stessa
2.1.6	Percentuale di giovani under-35 iscritti alle liste di collocamento che trova lavoro grazie ai Centri per l'impiego
2.1.7	Percentuale di Pubbliche amministrazioni locali e centrali che erogano servizi attraverso l'app IO e/o con il sistema di identità digitale Spid



2.1.8	Percentuale di servizi forniti dalle Pubbliche amministrazioni attraverso l'app IO e/o con il sistema di identità digitale Spid
2.1.9	Percentuale di comuni che aderiscono ad uno standard nazionale per la raccolta di dati utili per la ricerca

Proposte

Estensione dell'accesso a internet

La pandemia Covid-19 ha acuito le disuguaglianze geografiche ed economiche, facendo emergere il forte divario digitale esistente nel nostro paese e le evidenti differenze nell'accesso ad internet tra regioni del nord e regioni del sud, nonché tra aree urbane ed aree extraurbane. Per ridurre il divario digitale tra diversi nuclei familiari, pensiamo che sia necessario continuare a incentivare, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista informativo, l'acquisto di computer o altri device per i nuclei familiari che ancora non ne dispongono. Al fine di ridurre il divario digitale tra aree urbane ed extraurbane, nonché il divario tra nord e sud, sono inoltre necessari ulteriori sforzi per estendere la cablatrice con fibra, con una copertura capillare che raggiunga anche comuni e aree più isolate. Inoltre, affinché questi investimenti possano tradursi in sviluppo e sia aziende che cittadini possano sfruttare a pieno la connessione ad alta velocità, si rendono necessarie delle campagne informative che assicurino l'adozione della connessione a banda ultra-larga.

Proponiamo, dunque, il potenziamento dell'infrastruttura tecnologica di rete affinché sia capillare su tutto il territorio. Contemporaneamente, proponiamo di aumentare gli incentivi economici volti all'acquisto di computer o altri device con accesso a internet.

Digitalizzazione dei Servizi pubblici per l'impiego

I Servizi Pubblici per l'Impiego (SPI) sono stati creati per svolgere un ruolo centrale nel mondo del lavoro, ovvero quello di intermediazione tra lavoratori in cerca di occupazione e le imprese alla ricerca di personale. Tuttavia, i risultati delle indagini condotte negli anni passati circa l'efficienza dei Centri per l'Impiego sono tutt'altro che confortanti: meno del 3 per cento degli iscritti alle c.d. liste di collocamento, infatti, riesce a trovare un lavoro grazie ai Centri per l'Impiego. Ove ci si interroghi sui motivi di tali inefficienze, non si può non sottolineare come in Italia siano



complessivamente presenti solo 552 centri per l'impiego, con poco meno di ottomila dipendenti che, nel 2016, hanno dovuto gestire all'incirca 2,8 milioni di persone in cerca di lavoro^{18,19}.

Una riforma del sistema degli SPI si renda dunque necessaria al fine di potenziare queste strutture ed aumentarne l'efficacia. Una piattaforma digitale nazionale a cui avere accesso tramite iscrizione alle liste di collocamento potrebbe, ad esempio, facilitare il lavoro degli SPI velocizzando la ricerca di un impiego e l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro su tutto il territorio nazionale.

Proponiamo, dunque, una ristrutturazione dei Servizi Pubblici per l'Impiego (SPI) e l'introduzione di una piattaforma digitale nazionale nella quale inserire i dati degli iscritti nelle liste di collocamento che permetterebbe di velocizzare la ricerca di un impiego e il collocamento su tutto il territorio nazionale.

Digitalizzazione della Pubblica amministrazione

Per colmare e modernizzare il gap generazionale nel mondo del lavoro all'interno della pubblica amministrazione (PA) e la disuguaglianza territoriale in termini di accesso alla rete serve incoraggiare un forte processo di digitalizzazione. Un recente rapporto²⁰ della Corte dei Conti conferma i risultati che emergono dagli indicatori DESI della Commissione Europea secondo cui l'Italia si colloca al 24° posto, su 28 paesi dell'UE, per quello che riguarda la trasformazione digitale dell'economia e della società (cittadini, imprese, pubbliche amministrazioni). In questa nota, si analizzano gli indicatori DESI che riguardano specificamente l'attività delle pubbliche amministrazioni. Il fatto che l'Italia si collochi un po' meglio nella graduatoria relativa alle pubbliche amministrazioni (18° posto) non è di particolare consolazione. La nostra posizione nella classifica è vicina a quella di Bulgaria, Romania e Polonia; ben distanti rimangono i paesi più simili a noi per caratteristiche socioeconomiche come Francia, Germania, Regno Unito e Spagna. Si legge inoltre nel rapporto che quasi nessuno dei progetti pilota che avrebbero dovuto fare da drivers della trasformazione digitale della PA ha avuto successo: si pensi in particolare alla vicenda dello Spid, ossia del tentativo, che è alla base di ogni architettura di modernizzazione della PA, di dare un'identità digitale ad ogni cittadino e alla scarsa diffusione – almeno per ora – del fascicolo sanitario digitale,

¹⁸ ISFOL, *Lo stato dei Servizi pubblici per l'impiego in Europa: tendenze, conferme e sorprese*, <http://www.bollettinoadapt.it/wp-content/uploads/2014/03/1754.pdf>

¹⁹ ISTAT, *Indagine conoscitiva sul funzionamento dei servizi pubblici per l'impiego in Italia e all'estero*, <https://www.istat.it/it/files//2018/07/A-Audizione-Servizi-Impiego-18072018.pdf#page=5>

²⁰ A. Banfi e G. Galli, Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani, *La digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni*, [https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-Digitalizzazione%20PA\(1\).pdf](https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-Digitalizzazione%20PA(1).pdf)



che oltre a semplificare diagnosi e somministrazione di terapia, può, in ultima analisi, salvare vite umane.

Alla luce di questi dati riteniamo quindi che da un lato serva completare il progetto di digitalizzazione della pubblica amministrazione e, specularmente, lavorare anche sull'utenza, aumentando il numero di servizi accessibili tramite il Sistema Pubblico d'Identità digitale (Spid). Lo Stato dovrebbe conseguentemente promuovere maggiormente l'uso dell'Identità Digitale fra i cittadini con campagne di informazione e corsi di formazione sia per dipendenti, sia per gli utenti, al fine di creare una maggior consapevolezza dell'identità digitale Spid.

Proponiamo di aumentare il ventaglio dei servizi per l'utente accessibili tramite Spid, come ulteriore passo per una maggiore digitalizzazione della PA. Parallelamente, proponiamo campagne di informazione per l'utenza e corsi di formazione per i dipendenti che promuovano un uso consapevole dell'identità digitale.

Definizione di uno standard nazionale per la raccolta di dati utili per la ricerca da parte delle Pubbliche Amministrazioni

La raccolta e l'analisi dei Big Data è ormai fondamentale: dati che spaziano dalla demografia all'energia, dalla mobilità al mondo immobiliare sono il punto di partenza di studi e ricerche quantitative alla base dei processi di innovazione tecnologica e decisioni politiche. Tuttavia, i dati raccolti dagli uffici della Pubblica Amministrazione non hanno standard uniformi, sono raccolti in formati diversi e mancano di coerenza, rendendo impossibile l'incrocio di banche dati e lo svolgimento di analisi ad ampio spettro geografico e temporale.

L'introduzione di standard di raccolta dei dati uniformi adottati da tutti gli uffici della PA permetterebbe di incrociare queste banche dati, permettendo a soggetti economici e politici di sfruttarle per sviluppare prodotti e prendere decisioni sulla base di informazioni quantitative e analisi statistiche.

Proponiamo, dunque, che venga avviato un processo di definizione accurata del tipo di dati che può entrare nelle banche dati dalla Pubblica Amministrazione, al fine di creare uno standard uniforme nazionale per la raccolta dei dati presso gli uffici della PA, che li renda accessibili in maniera open source da cittadini e aziende, attraverso la uniformazione delle procedure, dei software e dei database.



3.2. Imprenditorialità giovanile



L'imprenditoria è da sempre motore trainante dell'economia italiana. Se in passato questa era guidata dal genio, dalla maestria e dall'acume di piccoli artigiani, oggi diventare imprenditori oggi in un mercato sempre più competitivo richiede numerose qualità e competenza, nonché una costante voglia di mettersi in gioco e una buona dose di perseveranza, qualità che non mancano tra i giovani under-35. Quello che troppo spesso manca, invece, è un'interazione sinergica tra lo Stato e il mondo imprenditoriale, nonché delle misure di supporto per i giovani imprenditori soprattutto nelle prime fasi di sviluppo della loro idea di business. Pensiamo che siano necessarie delle politiche pubbliche che possano incentivare la nascita di aziende e start-up guidate da giovani under-35. Crediamo che sia necessario promuovere una vera e propria cultura imprenditoriale, a partire dalle scuole superiori e dall'università.

Le politiche che promuovono l'imprenditorialità giovanile sono in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e, in particolare, con l'**Obiettivo 9 - Imprese, Innovazione, Infrastrutture**, che vuole costruire un'infrastruttura resiliente, promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e sostenere l'innovazione.

Indicatori

2.2.1	Percentuale di startup innovative finanziate e incubate con fondi e capitali pubblici che arrivano in fase di scale up
2.2.2	Investimenti privati nel capitale di startup innovative
2.2.3	Saldo netto di aziende startup innovative in Italia



2.2.4	Tempi medi per la costituzione di una società
2.2.5	Costi medi per la costituzione di una società
2.2.6	Costo medio del lavoro
2.2.7	Percentuale di imprenditori under-35
2.2.8	Percentuale di imprenditori under-35 che hanno avviato una seconda attività imprenditoriale, anche a seguito di un fallimento

Proposte

Introduzione dello “Spin in” nelle università

Pensiamo di affiancare agli spin off accademici e universitari uno strumento di “spin in” che permetta a imprese di godere del supporto di università e centri di ricerca con accordi semplificati nei primi anni di attività. Questo tipo di accordi porterebbe vantaggi a entrambe le parti: da un lato, permetterebbe ad aziende costituite di recente di usufruire degli spazi e dei laboratori dell’università, barriera all’ingresso e costo fisso elevato soprattutto nell’ambito delle scienze “dure” e, dall’altro, permetterebbe alle università di creare un migliore contesto lavorativo di assorbimento dei propri laureati e, in caso di deposito di brevetti, di vedersi riconosciuta una quota degli stessi.

Proponiamo di introdurre uno strumento di “spin in universitario” che consenta alle università, attraverso appositi bandi, di mettere a disposizione spazi e laboratori universitari a imprese giovani.

Semplificazione fiscale per giovani imprenditori

Molti sono i giovani under-35 che decidono di avviare un’attività imprenditoriale: stando allo studio condotto da Unioncamere²¹, sono circa 952 mila i giovani titolari o soci di un’impresa, di cui un terzo rappresentato da donne, con un’età media

²¹Unioncamere, *575mila le imprese giovanili, 1 su 3 non supera i 5 anni di vita*, <https://www.unioncamere.gov.it/P42A4355C160S123/575mila-le-imprese-giovanili--1-su-3-non-supera-i-5-anni-di-vita.htm>



complessiva di 28,7 anni; tuttavia circa un terzo delle aziende non riesce a superare i primi 5 anni di attività. Occorre supportare la voglia di fare impresa dei giovani del nostro Paese, che, nonostante non sia stata sconfitta dalla crisi, è stata certamente messa a dura prova. Chiediamo di creare condizioni favorevoli al percorso di avvio di un'impresa e di supportarne i primi anni di vita.

Proponiamo una maggiore riduzione degli oneri fiscali e contributivi per le imprese costituite da giovani under-35. Proponiamo una ulteriore semplificazione del regime fiscale per le Startup Innovative nei primi mesi di attività, introducendo un contributo unico posticipato al secondo esercizio.

3.3. Rilancio strategico della ricerca



Negli ultimi anni il susseguirsi di tagli ai fondi per l'università e la ricerca ha fatto sì che l'Italia diventasse sempre meno competitiva sul piano della ricerca e meno attrattiva per studenti e ricercatori dall'estero, nonostante la qualità della formazione accademica rimanga di alto livello. Lo dimostrano i dati delle assegnazioni dei fondi ERC (European Research Council)²²: gli italiani sono secondi in Europa per assegnazione di fondi, ma meno della metà di questi fondi è spesa in istituzioni italiane.

La ricerca dovrebbe diventare un settore strategico per l'Italia e pensiamo che questa ri-valorizzazione debba passare da due strade: da un lato, infatti, è necessario aumentare gli investimenti nella ricerca e aumentare le possibilità di carriera al fine di ridurre il precariato dei ricercatori italiani, dall'altro è fondamentale portare avanti una vera e propria rivoluzione culturale che possa rilanciare la ricerca riportandola al centro del dibattito e dall'agenda politica.

Politiche che promuovono un rilancio strategico della ricerca sono in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e, in particolare, con l'**Obiettivo 9 - Imprese,**

²² European Research Council, *ERC Starting Grant 2020 Outcome: Indicative statistics*, https://erc.europa.eu/sites/default/files/document/file/erc_2020_stg_statistics.pdf



Innovazione, Infrastrutture, che vuole costruire un'infrastruttura resiliente, promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e sostenere l'innovazione.

Indicatori

2.3.1	Rapporto tra spesa in ricerca e sviluppo e Pil
2.3.2	Rapporto medio tra investimenti in ricerca e sviluppo e fatturato nelle aziende private in funzione del fatturato
2.3.3	Quota dei ricercatori rispetto al totale degli occupati
2.3.4	Numero di nuovi contratti da ricercatore e professore a tempo indeterminato
2.3.5	Numero di nuove borse di dottorato
2.3.6	Percentuale di dottorati senza borsa
2.3.7	Rapporto tra posizioni di ricercatore e professore a tempo indeterminato e borse di dottorato
2.3.8	Età media dei nuovi ricercatori e professori assunti a tempo indeterminato
2.3.9	Percentuale di impiegati nella forza lavoro che ha conseguito un dottorato
2.3.10	Differenza di retribuzione media a 90 giorni dal conseguimento del titolo tra un lavoratore che ha conseguito una laurea magistrale e un lavoratore che ha conseguito un dottorato



Proposte

Competitività della ricerca

L'innovazione tecnologica è un motore fondamentale per lo sviluppo economico e per crescita della produttività. È fondamentale, dunque, implementare nuove politiche volte a favorire e rilanciare la ricerca in ambito universitario e non. La distribuzione di fondi per la ricerca, ad esempio, potrebbe essere basata su logiche competitive tra atenei, in modo da innescare meccanismi di crescita virtuosi. Inoltre, è necessario stanziare nuovi investimenti per l'ampliamento e la modernizzazione di spazi e laboratori, nonché in attrezzature e strumentazioni che permetterebbero di rendere i poli italiani all'avanguardia e più attrattivi per i ricercatori esteri.

Chiediamo, quindi, di stanziare maggiori investimenti nella modernizzazione di spazi, laboratori e attrezzature destinate alla ricerca.

Riqualificazione del dottorato e supporto alla carriera accademica

Le barriere verso il dottorato e la carriera nel mondo della ricerca, sono ancora significative, sia da un punto di vista logistico e pratico, per quanto riguarda il numero di borse di dottorato e il loro importo, sia da un punto di vista culturale, sensibilizzando e promuovendo la carriera accademica.

Questo fa parte di una più ampia riforma culturale che porterebbe il dottorando a essere percepito non solo come uno studente, ma anche come un lavoratore, dando più rilievo alle capacità e alle competenze acquisite attraverso la ricerca.

In questo senso vorremmo che vi fosse un incremento della spesa pubblica per istruzione universitaria in modo da invertire la tendenza negativa che negli ultimi anni ha visto diminuire progressivamente il totale dei posti e del numero dei corsi di dottorato. Auspichiamo che nel breve termine vengano recuperati i posti tagliati a partire tra il 2007. Si stima infatti che tra il 2007 e il 2019, circa il 43% dei posti di dottorato sia stato tagliato²³. Allo stesso tempo chiediamo che i dottorati senza borse vengano eliminati.

Inoltre, chiediamo la diminuzione della precarietà accademica e dell'imbutto formativo attraverso la riduzione del numero di posizioni a tempo determinato (assegni di ricerca in particolare) in favore di quelle a tempo indeterminato (ricercatori a tempo indeterminato e professori). Inoltre, chiediamo la diminuzione

²³ ADI, *Indagine 2019*, <https://dottorato.it/sites/default/files/survey/indagine-adi-2019.pdf>



dell'età a cui vengono assunti ricercatori a tempo indeterminato e professori, in direzione di un allineamento con il mondo europeo e anglosassone.

Crediamo infine sia necessario avviare una rivoluzione culturale volta a rendere più attrattivo il mondo della ricerca, il dottorato e la carriera accademica in Italia. Chiediamo di investire in campagne di sensibilizzazione che, a partire dalle scuole superiori, permettano ai ragazzi di conoscere in modo più consapevole le opportunità disponibili nel mondo della ricerca e della carriera accademica.

Chiediamo quindi di supportare il dottorato e il mondo della ricerca accademica attraverso l'aumento delle borse di dottorato e l'eliminazione dei dottorati senza borsa. Chiediamo la riduzione della precarietà accademica e dell'imbutto formativo attraverso la riduzione dei contratti di ricerca a tempo determinato in favore di quelli a tempo indeterminato. Chiediamo infine di sensibilizzare i giovani e la società al mondo della ricerca e del dottorato in Italia, attraverso campagne di sensibilizzazione a partire dalle Scuole dell'obbligo.

Diffusione dei processi Open innovation

Il concetto di innovazione aperta, o "Open Innovation", non è ancora sufficientemente noto, diffuso e apprezzato dalle aziende del panorama italiano. Tuttavia, in un mondo globalizzato e in continua evoluzione, riteniamo di fondamentale importanza la condivisione della conoscenza, il confronto e l'innovazione aperta per poter essere al passo coi tempi e restare competitivi. Per questo, crediamo che l'università possa giocare un ruolo chiave nel diffondere la cultura dell'innovazione aperta, attraverso la sponsorizzazione dei centri di innovazione aperta presenti in Italia e l'aumento di eventi "Call for Ideas" in collaborazione con le aziende. Pensiamo che lo Stato sia nella posizione ideale per avere un ruolo centrale nel veicolare questo tipo di cultura e di collaborazione tra università e aziende. Auspichiamo un cambio di tendenza che inneschi meccanismi virtuosi anche tra le aziende più piccole, che quindi potrebbe trarre giovamento da questo cambiamento culturale.

Chiediamo, quindi, che l'innovazione aperta, come nuovo paradigma del modo di fare innovazione, sia promosso e incentivato. Proponiamo che lo Stato, attraverso le Università, organizzi e promuova l'innovazione aperta attraverso eventi collaborativi con aziende e terzo settore.



Sostenibilità Ambientale



4. Macroarea 3: Sostenibilità Ambientale

Chiediamo che le scelte politiche perseguano obiettivi di sostenibilità ambientale, volti alla transizione verso un sistema economico che non comprometta la salvaguardia del pianeta e della biodiversità e che garantisca pari accesso, presente e futuro, alle risorse ambientali. Come indica WWF nel suo “Living Planet Report”²⁴, sviluppo sostenibile vuol dire imparare a vivere nei limiti di un solo pianeta. Significa, quindi, vivere rispettando l’ambiente senza mettere a rischio l’ecosistema che ci circonda e senza distruggere una quantità superiore di risorse naturali rispetto a quelle che la Terra è capace di rigenerare.

La transizione verso un’economia più eco-sostenibile necessita di politiche ambiziose che possano modificare modelli di consumo e di produzione senza esacerbare preesistenti disuguaglianze e senza compromettere il raggiungimento di obiettivi di sviluppo sociale ed economico.

4.1. Economia circolare e gestione dei rifiuti



La forte esigenza di trasformare quanto reputiamo solamente “rifiuto” in nuova energia o risorsa è uno dei concetti alla base delle politiche europee green del futuro. L’Unione Europea, come condiviso recentemente in una circolare del Ministero dell’Ambiente italiano²⁵, incoraggia e incentiva la consapevolezza in materia per i cittadini e per le imprese, chiamati a perseguire obiettivi rilevanti entro il 2030. Si stima che i risparmi netti che potrebbero derivare da tale cambiamento di pensiero ammontino a circa 604 miliardi di euro anni su tutto il territorio comunitario.

²⁴ WWF, *Living Planet Report 2020: Bending the Curve of Biodiversity Loss*, <https://f.hubspotusercontent20.net/hubfs/4783129/LPR/PDFs/ENGLISH-FULL.pdf>

²⁵ Commissione Europea, *L’Economia Circolare: Collegare, Generare e Conservare il Valore*, https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/economia_circolare/ce_economia_circolare_depliant.pdf



Chiediamo un graduale superamento del tradizionale modello economico lineare in linea con il Circular Economy Action Plan²⁶ come delineato nella comunicazione del Green Deal²⁷ della Commissione Europea. Chiediamo che imprese e consumatori siano incentivati a adottare soluzioni innovative e modelli di economia circolare. Chiediamo che vengano adottate misure per ridurre drasticamente la produzione di rifiuti e dello spreco alimentare. Chiediamo che venga completata l'adozione di sistemi di raccolta differenziata e l'adeguamento degli impianti di smaltimento e riciclaggio dei rifiuti su tutto il territorio nazionale.

Politiche che favoriscano il passaggio verso un'economia circolare e garantiscano una migliore gestione dei rifiuti sono in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e, in particolare, con l'**Obiettivo 12 - Consumo e Produzione Responsabili**, che vuole garantire modelli di consumo e produzione sostenibili, e con l'**Obiettivo 6 - Acqua Pulita e Consumi Igienico-Sanitari** che vuole garantire la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie per tutti.

Indicatori

3.1.1	Quantità di rifiuti prodotta pro capite
3.1.2	Percentuale di rifiuti urbani smaltiti in discarica
3.1.3	Percentuale di esercizi commerciali con obbligo di scontrino fiscale elettronico
3.1.4	Percentuale di musei, siti e monumenti statali italiani che hanno introdotto dei sistemi di ticketing online
3.1.5	Percentuale di comuni che hanno completato l'adozione di sistemi di raccolta differenziata
3.1.6	Percentuale di comuni che hanno installato isole ecologiche o 'cassonetti intelligenti'

²⁶ Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione Europea, Un nuovo piano d'azione per l'economia circolare, per un'Europa più pulita e più competitiva*,

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1583933814386&uri=COM:2020:98:FIN>

²⁷ Commissione Europea, *Communication on the European Green Deal*,

https://ec.europa.eu/info/publications/communication-european-green-deal_en



3.1.7	Percentuale di Comuni che hanno adottato progetti VAR ('vuoto a rendere')
3.1.8	Percentuale di Comuni che hanno installato case di erogazione dell'acqua potabile
3.1.9	Percentuale di esercizi commerciali che adottano politiche zero rifiuti o implementano la vendita di prodotti sfusi o alla spina
3.1.10	Numero di start-up che propongono nuove soluzioni per l'adozione di modelli di economia circolare

Proposte

Installazione di isole ecologiche intelligenti

Le cosiddette "Smart Cities", o città intelligenti, sfruttano nuove soluzioni architettoniche e di pianificazione urbanistica che si basano su tecnologie digitali e soluzioni all'avanguardia al fine di migliorare e innovare i servizi pubblici. In particolare, esistono delle soluzioni innovative di raccolta dei rifiuti che permettono di incentivare i comportamenti virtuosi dei cittadini, riducendo la quantità di rifiuti prodotta, e di migliorare la pianificazione dello svuotamento dei cassonetti.

Le isole ecologiche e i cosiddetti "cassonetti intelligenti", cassonetti totalmente informatizzati dotati di display in grado di tracciare e misurare il materiale raccolto, permettono di garantire una completa tracciabilità dei rifiuti. L'utilizzo di tessere magnetiche da parte dei cittadini permette di prevedere dei meccanismi premianti e l'introduzione di un sistema di pagamento della Tassa sui Rifiuti (TARI) che si basi sull'effettiva quantità di rifiuti prodotti.

I Comuni italiani sono ancora molto indietro nell'implementazione di soluzioni tipiche delle Smart Cities. Tuttavia, alcuni Comuni italiani, tra cui Roma, Torino, Grosseto e Merano, hanno già installato diverse isole ecologiche e "cassonetti intelligenti" al fine di responsabilizzare gli utenti e facilitare il lavoro degli addetti alla nettezza urbana.

Proponiamo, dunque, l'installazione di isole ecologiche dotate di "cassonetti intelligenti", ovvero cassonetti di raccolta dei rifiuti dotati di sistemi di tracciamento e di monitoraggio in tutti i Comuni italiani, iniziando gradualmente dai Comuni di maggiori dimensioni.



Eliminazione di scontrini e biglietti cartacei

Le numerose soluzioni digitali oggi disponibili impongono la progressiva eliminazione di scontrini e biglietti cartacei, misura che permetterebbe di ridurre in modo considerevole lo spreco di carta che viene gettata immediatamente o poco dopo l'emissione di suddette ricevute.

Dal 1° luglio 2019, in Italia è stato introdotto il cosiddetto "scontrino fiscale elettronico", la cui adozione è stata resa obbligatoria in una prima fase per i commercianti con un volume di affari superiore ai 400.000€ annui. A partire dal 1° gennaio 2020, invece, l'obbligo è stato esteso a tutti gli esercizi commerciali. L'introduzione dello scontrino elettronico comporta l'adozione da parte dei commercianti di un Registratore di Cassa Telematico (RCT) e una trasmissione telematica all'Agenzia delle Entrate dei dati giornalieri rilevanti ai fini fiscali.

Per non gravare ulteriormente sui commercianti colpiti dalla crisi causata dalla pandemia Covid-19, l'articolo 140 del D.L. n. 34/2020²⁸, cosiddetto "Decreto Rilancio" ha rinviato l'obbligo di dotarsi di un Registratore di Cassa Telematico. Fino al 31 dicembre 2020, gli esercizi commerciali potranno continuare a inviare mensilmente i dati dei corrispettivi ogni mese invece che quotidianamente e a rilasciare scontrino o ricevuta fiscale cartacea, annotando i corrispettivi nell'apposito registro.

La novità in questione rappresenta sicuramente un passo in avanti verso la dematerializzazione dei documenti fiscali e verso la lotta all'evasione fiscale, ma restano comunque dei punti deboli che vanno modificati il prima possibile. Nel caso in cui il cliente ne faccia richiesta, è comunque prevista l'emissione di un documento commerciale per ottenere reso merce o annullamento della prestazione o per avere la fattura stessa. Pertanto, questa misura permetterà di ridurre drasticamente la stampa degli scontrini, ma non di eliminarla completamente, lasciando ancora spazio alla carta termica e alle sue conseguenze negative sull'ambiente e sulla salute personale.

Il Bisfenolo A (o BPA) è una sostanza chimica industriale presente negli scontrini e numerosi sono gli studi che hanno dimostrato quanto questo materiale sia nocivo e possa arrecare danni alla salute. Dal 2 gennaio 2020, è entrato in vigore il Regolamento UE 2016/2235²⁹ che ne vieta l'utilizzo per imballaggi alimentari e

²⁸ Repubblica Italiana, D.L. 34 del 19 maggio 2020, conv. con modificazioni in L. 77 del 17 luglio 2020, *Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19*, GU Serie Generale n.128 del 19-05-2020 - Suppl. Ordinario n. 21, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/05/19/20G00052/sg>

²⁹ Parlamento Europeo e Consiglio dell'Unione Europea, *Regolamento (UE) 2016/2235 del 12 dicembre 2016, che modifica l'allegato XVII del regolamento (CE) n. 1907/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche (REACH)*



scontrini. Tuttavia, la situazione non sembra essere migliorata molto. Secondo alcuni studi infatti, molti produttori avrebbero iniziato a sostituire il BPA con il fluorene-9-bisfenolo (o BHPF), un materiale altrettanto nocivo per la salute. Inoltre, a prescindere dal materiale con il quale vengono prodotti, gli scontrini non sono riciclabili.

Allo stesso modo, biglietti digitali potrebbero essere introdotti nei parcheggi a pagamento tramite l'utilizzo di App che andrebbero a sostituirsi alle attuali colonnine, che richiedono frequentemente spese per manutenzione o sostituzione. Nella stessa direzione rientra l'adozione di biglietti di ingresso digitali per l'accesso a musei, monumenti e siti archeologici statali italiani, una misura che permetterebbe non solo di contribuire alla riduzione dello spreco di carta, ma rappresenta un salto di qualità importante nell'ambito di una più ampia strategia di digitalizzazione del patrimonio artistico-culturale italiano. Il Piano Triennale per la Digitalizzazione e l'Innovazione dei Musei Italiani realizzato dalla Direzione Generale dei Musei del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (MiBACT) evidenzia come la situazione per i servizi di ticketing online dei musei italiani sia molto diversificata. Alcuni musei e monumenti e siti archeologici statali italiani, infatti, hanno provveduto autonomamente a dotarsi di sistemi tecnologici e servizi che per commercializzare online la propria offerta culturale. Altri hanno invece aderito a sistemi di "card territoriale" che include anche l'accesso a musei e siti statali convenzionati. Tuttavia, molti siti non hanno intrapreso alcuna azione e l'acquisto del biglietto di ingresso è possibile esclusivamente in loco presso la biglietteria. Pertanto, una delle azioni concrete incluse nel Piano fa riferimento al supporto fornito dalla Direzione Generale Musei a musei e siti statali italiani per l'introduzione e la razionalizzazione dell'offerta di servizi di ticketing e di e-commerce. Attraverso la piattaforma del Sistema Museale Nazionale (SMN), musei e siti statali avrebbero a disposizione una funzionalità che consentirà di gestire, organizzare e commercializzare non solo i biglietti di ingresso e di accesso ai musei (inclusi i biglietti integrati, l'integrazione con le card territoriali o commerciali, ecc.), nonché eventuali servizi accessori organizzati, prodotti o commercializzati dai musei accanto a prodotti gestiti e commercializzati nei museum shop.

Tuttavia, da uno studio³⁰ presentato nel maggio scorso dall'Osservatorio Innovazione Digitale nei Beni e Attività Culturali della School of Management del

per quanto riguarda il bisfenolo A (Testo rilevante ai fini del SEE), C/2016/7895, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32016R2235>

³⁰ Osservatori.net Digital Innovation, *L'aumento del livello di interesse per le attività online dei musei incentivato dal Covid-19 e gli investimenti per migliorare i servizi offerti*, <https://www.osservatori.net/it/ricerche/comunicati-stampa/laumento-del-livello-di-interesse-per-le-attivita-online-dei-musei-incentivato-dal-covid-19-e-gli-investimenti-per-migliorare-i-servizi-offerti>



Politecnico di Milano emerge che oggi solo il 23% dei musei, monumenti e siti archeologici è dotato di un sistema di ticketing online. Tra i meccanismi di controllo degli accessi, prevale ancora lo stacco del biglietto d'ingresso cartaceo rispetto a sistemi automatizzati come lettori di codici a barre (11% su carta, 6% su display) e tornelli o varchi contapersone (7%). Nonostante la prenotazione online comporti notevoli vantaggi, quali ad esempio saltare le file in ingresso, la vendita di biglietti d'ingresso in loco rappresenta ancora circa l'86% dei ricavi dei musei. Inoltre, la ricerca evidenzia che l'investimento in sistemi di ticketing, gestione delle prenotazioni e controllo degli accessi era indicato come priorità per il futuro solo dal 6% delle istituzioni.

Proponiamo, dunque, la completa eliminazione dello scontrino cartaceo presso tutti gli esercizi commerciali, senza alcuna possibilità di richiedere l'emissione di documenti cartacei, e chiediamo che il termine entro il quale i commercianti al dettaglio con volume d'affari non superiore a 400mila euro dovranno munirsi di registratori di cassa telematici, ad oggi fissato al 1° gennaio 2021, non venga ulteriormente prorogato. Proponiamo, inoltre, l'introduzione di biglietti digitali per i parcheggi emessi attraverso apposite App, soluzione che è già stata adottata in alcuni Comuni italiani. Infine, proponiamo l'adozione su scala nazionale delle proposte relative all'introduzione di biglietti digitali contenute nel Piano Triennale per la Digitalizzazione e l'Innovazione dei Musei Italiani realizzato dalla Direzione Generale dei Musei. Proponiamo, pertanto, che l'accesso al Sistema Museale Nazionale (SMN) non avvenga su base volontaria, ma sia obbligatorio per tutti i musei, monumenti e siti archeologici statali italiani che non hanno ancora introdotto dei sistemi di ticketing online, affinché possano beneficiare del supporto della Direzione Generale dei Musei e di una piattaforma già esistente.

Superamento delle barriere normative che ostacolano soluzioni di economia circolare

Spesso, l'adozione di soluzioni e modelli di economia circolare, pur non incontrando barriere tecnologiche o dettate da esigenze sanitarie, è ostacolata da barriere puramente normative. Ad esempio, l'articolo 13-ter, comma 2, del decreto ministeriale 21 marzo 1973, recante la "Disciplina igienica degli imballaggi, recipienti, utensili, destinati a venire in contatto con le sostanze alimentari o con sostanze d'uso personale", modificato dal decreto ministeriale 18 maggio 2010, n. 113³¹,

³¹ Repubblica Italiana, D.M. 113 del 18 maggio 2010, Regolamento recante aggiornamento del decreto ministeriale 21 marzo 1973, concernente la disciplina igienica degli imballaggi, recipienti, utensili destinati a venire a contatto con le sostanze alimentari o con sostanze d'uso personale, limitatamente alle bottiglie in



stabilisce che le bottiglie e vaschette per alimenti in polietilentereftalato debbano contenere almeno il 50 per cento di polietilentereftalato vergine, ostacolando di fatto un riciclo del 100% dei materiali gettati.

A tal proposito, il ddl “Disposizioni per favorire i processi di riciclaggio del Pet utilizzato negli imballaggi per alimenti”, presentato alla Presidenza in data 27 Febbraio 2020 su iniziativa del capogruppo Pd in commissione Ambiente del Senato, Andrea Ferrazzi, e sottoscritto da 47 parlamentari, ha l'obiettivo di superare quanto previsto dal suddetto decreto al fine di favorire l'aumento della percentuale di imballaggi riutilizzabili avviati al riciclo, e in particolare del polietilentereftalato (PET), materiale con il quale sono oggi realizzate la maggior parte delle bottiglie e degli altri contenitori in plastica in commercio.

Questi adeguamenti normativi sono perfettamente in linea con gli obiettivi fissati dall'Unione Europea. In data 4 luglio 2018, infatti, sono entrate in vigore quattro direttive, recepite negli ordinamenti degli Stati membri entro il 5 luglio 2020, che modificano sei precedenti direttive su rifiuti (2008/98/Ce), imballaggi (1994/62/Ce), discariche (1999/31/Ce), rifiuti elettrici ed elettronici (2012/19/Ue), veicoli fuori uso (2000/53/Ce) e pile (2006/66/Ce). Le direttive del cosiddetto “Pacchetto Circular Economy” puntano al raggiungimento di diversi obiettivi, tra i quali vi è il riciclo entro il 2025 per almeno il 55% dei rifiuti urbani (percentuale che salirà al 60% entro il 2030 e al 65% entro il 2035), la riduzione dello smaltimento in discarica (fino ad un massimo del 10% entro il 2035), nonché il riciclo del 65% degli imballaggi dovrà essere riciclato entro il 2025 e del 70% entro il 2030.

Oltre all'approvazione del ddl “Disposizioni per favorire i processi di riciclaggio del Pet utilizzato negli imballaggi per alimenti”, proponiamo, dunque, una revisione del corpus normativo italiano con particolare riferimento alle norme che disciplinano materiali utilizzati per imballaggi, recipienti e utensili, destinati o meno ad entrare in contatto con alimenti, affinché vengano eliminate barriere puramente normative che limitano l'adozione di modelli virtuosi di economia circolare, favorendo il superamento dell'attuale modello economico lineare e il raggiungimento degli obiettivi definiti dall'Unione Europea.

Modifica delle norme che disciplinano la pratica del Vuoto a Rendere

Il “vuoto a rendere” indica una pratica con la quale gli acquirenti possono restituire presso i punti vendita i contenitori dei beni acquistati una volta svuotati affinché questi possano essere riutilizzati nuovamente per un determinato numero di volte

polietilentereftalato riciclato, (GU Serie Generale n.168 del 21-07-2010),
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2010/07/21/010G0134/sg>



prima di essere gettati. Le bottiglie in vetro, ad esempio, possono essere lavate e riutilizzate fino a 50 volte, mentre quelle in plastica fino a 25 volte. Generalmente, per consentire questa procedura l'acquirente che acquista il prodotto in vuoto a rendere paga una cauzione, che viene resa al momento della restituzione. In aggiunta, vi è anche la possibilità di acquistare il prodotto al prezzo originale, salvo poi recuperare qualche centesimo al momento della restituzione del vuoto a rendere. I benefici economici e ambientale del vuoto a rendere sono numerosi: recuperare contenitori ed imballaggi, infatti, permetterebbe un notevole risparmio in termini di fabbisogno energetico richiesto per la produzione di imballaggi vergini nonché per la raccolta, trasporto e smaltimento di contenitori e imballaggi riutilizzabili.

In Italia, la pratica del vuoto a rendere, che era molto utilizzata negli anni '80, è purtroppo caduta in disuso. Il tentativo di reintrodurla è stato fallimentare, e non c'è stato alcun seguito alla fase sperimentale introdotta nel 2017 dal Decreto Galletti. Il Decreto 3 luglio 2017 n.242 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 224 del 25 settembre 2017³² introduceva infatti il "Regolamento recante la sperimentazione di un sistema di restituzione di specifiche tipologie di imballaggi destinati all'uso alimentare", ai sensi dell'articolo 219-bis del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. A differenza della Germania, dove questa pratica è oggi molto diffusa e ogni attività commerciale che vende prodotti alimentari è obbligata ad accettare la restituzione dei contenitori, anche nel caso in cui non siano stati acquistati nello stesso negozio, in Italia era stata data la libertà di aderire alla fase sperimentale del vuoto a rendere e spettava dunque al singolo esercizio commerciale decidere se restituire ai consumatori il costo della cauzione pagata al momento dell'acquisto a fronte della riconsegna di bottiglie e contenitori. Tra i fattori che hanno contribuito all'insuccesso della fase di sperimentazione, possiamo elencare sicuramente i potenziali oneri per gli esercenti che avrebbero dovuto dotarsi di depositi e magazzini per poter avviare un programma di vuoto a rendere, la mancanza di campagne informative per promuovere questa pratica e diffondere informazioni su modalità e benefici ad essa collegati, nonché la mancata introduzione dell'etichetta green per le imprese che avrebbero aderito al vuoto a rendere.

Proponiamo, dunque, di rilanciare la pratica del Vuoto a Rendere in Italia. Partendo da un riesame dei fattori che ne hanno scoraggiato la diffusione nel corso della fase sperimentale introdotta con il Decreto Galletti, chiediamo che venga introdotto un nuovo regolamento che introduca un nuovo modello basato

³² Gazzetta Ufficiale Repubblica Italiana, *Serie Generale n. 158 del 25 settembre 2017*, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2017/09/25/224/sg/pdf>



su esempi virtuosi di altri Paesi dell'Unione Europea che hanno adottato con successo questa pratica, come ad esempio il modello tedesco.

Ammodernamento e riqualificazione delle infrastrutture idriche

Il nostro Paese è il 1° paese in Europa per prelievi di acqua potabile (160 m³ per abitante all'anno), il doppio rispetto alla media dei paesi europei (80 m³ per abitante all'anno). Allo stesso tempo, un italiano su tre non presta attenzione agli sprechi d'acqua in casa. In parte, questo potrebbe essere attribuito ad una tariffa media tra le più basse d'Europa: la tariffa media italiana, infatti, è pari a 1,87 euro per m³ di acqua consumata, di molto inferiore ai 4,98 euro della Germania, ai 3,67 euro della Francia o ai 3,58 euro del Regno Unito. Questi e altri dati, raccolti in uno studio pubblicato da The European House Ambrosetti³³, fanno emergere una chiara e preoccupante tendenza verso lo spreco di acqua potabile. Se è vero che l'Italia è un Paese ricco di acqua, è altrettanto vero che tariffe basse rischiano di scoraggiare un atteggiamento attento e responsabile da parte dei cittadini nell'utilizzo dell'acqua. A fronte di un lieve aumento tariffario, si potrebbero inoltre aumentare gli investimenti per l'ammodernamento delle infrastrutture della rete idrica che oggi, considerando che il 60% di esse ha più di 30 anni, causano una dispersione dell'acqua prelevata pari al 47,9% contro la media europea del 23%. Lo stesso studio evidenzia come, nonostante l'acqua potabile che sgorga dai nostri rubinetti sia tra le più pulite e controllate d'Europa, l'Italia sia il 1° paese al mondo per consumo di acqua minerale in bottiglia (188 litri pro capite annui nel 2017), il 60% in più rispetto alla media europea (117 litri pro capite annui). Entrambe queste tendenze richiedono una maggiore sensibilizzazione dei cittadini verso il consumo e lo spreco di acqua potabile.

Una possibile soluzione per incentivare il consumo di acqua potabile proveniente dall'acquedotto e diminuire l'utilizzo di bottiglie di plastica si riferisce è quella delle case di erogazione dell'acqua potabile, strutture poste in vari punti della città che erogano acqua potabile sia naturale che frizzante. Un modello di successo, anche se non l'unico in Italia, è quello adottato dalla Città Metropolitana di Milano. Dal 2016, sono state installate 133 Case dell'Acqua che erogano acqua naturale e frizzante. Ogni cittadino può prelevare fino ad un massimo di 6 litri di acqua al giorno utilizzando la Carta Regionale/Nazionale dei Servizi.

³³ The European House Ambrosetti, *Libro Bianco Valore Acqua per l'Italia*, 1a ed.
<https://www.ambrosetti.eu/wp-content/uploads/Libro-Bianco-Valore-Acqua-per-Italia-1.pdf>



Chiediamo, dunque, che venga promosso un utilizzo più consapevole dell'acqua potabile. Proponiamo l'istituzione di un Tavolo di Lavoro da parte dei Ministeri competenti in materia al fine di stilare un piano di ammodernamento delle infrastrutture idriche del nostro Paese. Proponiamo, inoltre, che si tenga in considerazione un parziale adeguamento delle tariffe alla media europea, che avrebbe il duplice effetto di sensibilizzare i cittadini verso un consumo più responsabile e di raccogliere risorse da destinare a questo piano di ammodernamento. Proponiamo il lancio di una campagna di sensibilizzazione che renda i cittadini più consapevoli dell'importanza del consumo e dello spreco di acqua potabile. Inoltre, proponiamo l'installazione di case di erogazione dell'acqua potabile partendo dalle città medio-grandi, con un numero di abitanti superiore a 60.000.

Riduzione dell'uso di plastica e materiali non riciclabili in supermercati ed esercizi commerciali

In seguito all'eliminazione dei sacchetti non biodegradabili per la frutta e la verdura nei supermercati al fine di favorire l'ingresso di sacchetti compostabili e monouso, non sono stati fatti rilevanti passi in avanti. Il 3 luglio 2019 è entrata in vigore la Direttiva dell'Unione europea UE 2019/904³⁴, anche nota come Direttiva SUP (Single Use Plastic), che vieta a partire dal 2021 l'utilizzo e il commercio in tutti gli stati membri dell'UE di prodotti in plastica usa e getta per i quali esistono alternative meno inquinanti in commercio. L'obiettivo della Direttiva SUP, che dovrà essere recepita negli ordinamenti nazionali dei singoli paesi entro luglio 2021, è quello di riciclare il 90% delle bottiglie di plastica entro il 2029 e produrne il 30% con materiale riciclato entro il 2030. La Direttiva prevede che gli unici polimeri esclusi dal divieto sono quelli naturali non modificati chimicamente, ovvero fibre naturali organiche. In linea con gli obiettivi europei, il 13 dicembre 2019 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 292 la legge 12 dicembre 2019, n. 141³⁵ recante "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 ottobre 2019, n. 111, recante misure urgenti per il rispetto degli obblighi previsti dalla direttiva 2008/50/CE sulla qualità dell'aria e proroga del termine di cui all'articolo 48, commi 11 e 13, del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229". Tra

³⁴ Parlamento Europeo e Consiglio dell'Unione Europea, *Direttiva (UE) 2019/904 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 5 giugno 2019 sulla riduzione dell'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente*, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32019L0904>

³⁵ Lavori Pubblici, *Legge n. 141 del 13 dicembre 2019*, <https://www.lavoripubblici.it/normativa/20191213/Legge-13-dicembre-2019-n-141-19097.html>



le misure introdotte dal cosiddetto Decreto Clima, è previsto un contributo economico per i commercianti che vogliono allestire spazi dedicati alla vendita di prodotti sfusi o alla spina o decidono di aprire nuovi punti vendita interamente green. Tuttavia, anche a fronte di questi incentivi, non abbiamo assistito ad una svolta green e all'adozione diffusa di soluzioni di per la vendita di prodotti sfusi o alla spina.

Proponiamo, dunque, che vengano introdotti nuovi incentivi e nuove misure che permettano di ridurre progressivamente, fino ad eliminare, la plastica utilizzata per imballaggi dagli esercizi commerciali sostituendola con plastiche bio o alternative ugualmente efficaci (e.g. i cosiddetti 'imballaggi intelligenti'). Proponiamo, inoltre, che vengano rilanciati gli incentivi previsti dal Decreto Clima attraverso una campagna di sensibilizzazione, indirizzata in particolare alla Grande Distribuzione Organizzata (GDO), affinché aumenti il numero di esercizi commerciali che deciderà di adottare soluzioni e spazi per la vendita di prodotti sfusi o alla spina.

Dichiarazione di carattere non finanziario

Il Decreto Legislativo 30 dicembre 2016, n. 254³⁶, in attuazione alla Direttiva europea 2014/95/UE, ha introdotto nell'ordinamento italiano l'obbligo per gli enti di interesse pubblico di grandi dimensioni in possesso di determinati requisiti di redigere e pubblicare una Dichiarazione di carattere non finanziario che spieghi gli impatti non finanziari dell'attività d'impresa, più noti come "ESG" (Environmental, Social and Governance). Proponiamo che la rendicontazione non finanziaria venga ampliata per includere tra le informazioni elencate all'Art. 3, comma 2 del d.lgs. 30 dicembre 2016, n. 254 anche un'analisi sulla circolarità.

Nel 2018 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATM) e il Ministero dello Sviluppo Economico (MiSE), con il supporto tecnico-scientifico di ENEA e altri esperti, ha elaborato un documento dal titolo "Economia circolare ed uso efficiente delle risorse - Indicatori per la misurazione dell'Economia Circolare" che contiene indicatori di economia circolare applicabili su tre livelli (Sistema Paese, distretti industriali e filiere produttive, singola impresa). Il Regolamento attuativo relativo alla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario

³⁶ Repubblica Italiana, *D.Lvo n. 254 del 30 dicembre 2016, Attuazione della direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, recante modifica alla direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni*, GU Serie Generale n.7 del 10-01-2017, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/01/10/17G00002/sg>



emanato dalla Consob con la delibera n. 20267, pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 21 del 26 gennaio 2018 per dare attuazione alle previsioni del Decreto legislativo del 30 dicembre 2016, n. 254 potrebbe partire da quando elaborato da questo Tavolo di Lavoro tecnico per fornire indicazioni sugli indicatori di economia circolare da integrare nella rendicontazione non finanziaria.

Proponiamo, dunque, che la Dichiarazione di carattere non finanziario, prevista dal Decreto Legislativo 30 dicembre 2016, n. 254 in attuazione alla Direttiva europea 2014/95/UE, venga ampliata per includere tra le informazioni elencate all'Art. 3, comma 2 del d.lgs. 30 dicembre 2016, n. 254 anche un'analisi sulla circolarità.

4.2. Transizione energetica



Si prevede che, in assenza di ulteriori politiche di riduzione delle emissioni, la temperatura globale media possa aumentare tra gli 1,1 e i 6,4°C³⁷. Attività umane quali la combustione di combustibili fossili, il disboscamento e l'agricoltura producono emissioni di biossido di carbonio (CO₂), metano (CH₄), protossido di azoto (N₂O) e fluorocarburi. Questi gas a effetto serra catturano il calore che viene irradiato dalla superficie terrestre e ne impediscono la dispersione nello spazio, provocando il riscaldamento globale. Questo fenomeno ha provocato e provocherà fenomeni meteorologici estremi più frequenti, incendi boschivi, scarsità delle risorse idriche, scomparsa dei ghiacciai e innalzamento del livello del mare, mutamento dei modelli di distribuzione o persino estinzione di fauna e flora, malattie delle piante e parassiti, scarsità di alimenti e acqua potabile, e migrazione di persone in fuga da tali pericoli. La scienza dimostra che il rischio di un cambiamento irreversibile e catastrofico aumenterebbe in modo rilevante qualora il riscaldamento globale superasse i 2°C – o addirittura 1,5°C – rispetto ai valori preindustriali. La transizione energetica, dunque, rappresenta un imperativo per la

³⁷ Parlamento Europeo, *Lotta contro il cambiamento climatico*, <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/72/lotta-contro-il-cambiamento-climatico>



salvaguardia del pianeta e una grande opportunità per migliorare il benessere sociale ed economico.

Chiediamo, dunque, che l'Italia che diventi un paese virtuoso in Europa nell'ambito del Green Deal europeo, l'ambiziosa strategia presentata dalla Commissione Europea l'11 dicembre 2019 con l'obiettivo di raggiungere neutralità carbonica entro il 2050 attraverso il passaggio ad un'economia pulita e circolare che promuova l'uso efficiente delle risorse, il ripristino della biodiversità e la riduzione dell'inquinamento.

Politiche che favoriscano la transizione energetica sono in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e, in particolare, con l'**Obiettivo 7 - Energia pulita e accessibile**, che vuole garantire l'accesso a sistemi di energia alla portata di tutti, affidabili, sostenibili e moderni, e l'**Obiettivo 13 - Lotta contro il cambiamento climatico** che vuole promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico.

Indicatori

3.2.1	Percentuale di energia prodotta da fonti rinnovabili
3.2.2	Fondi pubblici stanziati per attività di R&S in ambito green
3.2.3	Percentuale di progetti di finanziamento presentati e approvati dalle Regioni che abbiano ad oggetto i fondi UE "Just Transition Fund"
3.2.4	Emissioni di CO2 rispetto al consumo energetico
3.2.5	Incentivi e sgravi fiscali che incentivano pratiche non eco-sostenibili
3.2.6	Aliquota di accisa sul gasolio vs Aliquota di accisa sulla benzina
3.2.7	Percentuale di brevetti depositati per l'area green and sustainability



Proposte

Utilizzo dei fondi UE “Just Transition Fund”

Secondo le istituzioni comunitarie, l’auspicata e doverosa transizione verso la neutralità climatica entro il 2050, così come stabilito dal Green Deal, comporterà con sé rilevanti costi economici, cambiamenti sociali e investimenti infrastrutturali. Per fronteggiare costi sociali ed economici della transizione, l’Unione Europea ha approvato dei fondi e programmi di finanziamento, noti come “Just Transition Mechanism”. Uno dei pilastri di questo meccanismo è il cosiddetto “Just Transition Fund”, un fondo dotato di 40 miliardi di euro destinato alla diversificazione e riconversione economica³⁸. Spetterà ai singoli Paesi Membri presentare progetti che permettano di affrontare la transizione verso un’economia più sostenibile e pulita senza elevati costi sociali.

Chiediamo, dunque, di incentivare il ricorso ai fondi del "Just Transition Fund" stanziati dall’Unione Europea per assicurare una transizione verso la neutralità climatica più equa e socialmente sostenibile. A tal fine, si potrebbero identificare e incentivare buone pratiche e modelli virtuosi per incentivare le Regioni che hanno ottenuto e correttamente utilizzato più fondi nel passato a presentare progetti di finanziamento.

Adozione di strumenti di fiscalità ambientale

Per dare uno slancio e accelerare la transizione energetica, chiediamo una riforma della fiscalità italiana in chiave ambientale. Attraverso un mix di strumenti, chiediamo che vengano incentivati comportamenti virtuosi e allo stesso tempo siano corrette esternalità negative causate dall’inquinamento. In coerenza con il cosiddetto ‘Polluter pays principle’, ovvero il principio secondo cui ‘Chi inquina, paga’, l’introduzione di una Carbon tax, ovvero una tassa sui prodotti il cui consumo comporta emissioni di CO₂, potrebbe essere un valido strumento per limitare le emissioni di gas serra. La Carbon Tax è un tipico esempio di tassa pigouviana che colpisce le esternalità negative e copre i costi sociali causati da una determinata attività economica. Allo stesso modo, l’aumento della tassa per il conferimento in

³⁸ Commissione Europea, *Just Transition Funding Sources*, https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal/actions-being-taken-eu/just-transition-mechanism/just-transition-funding-sources_en



discarica potrebbe essere un valido strumento fiscale per rendere sempre meno conveniente l'interramento dei rifiuti, stimolando l'adozione di modelli e soluzioni di economia circolare. Infine, un aumento delle accise sul gasolio e sulla benzina, accompagnato dall'allineamento delle accise che pesano sul gasolio a quelle più elevate della benzina potrebbe costituire un ulteriore incentivo per l'acquisto di veicoli ibridi o a ridotte emissioni, che andrebbe a sommarsi agli eco-incentivi auto introdotti dal Decreto Legge 19 maggio 2020, n. 34, il cosiddetto Decreto Rilancio. Al contrario, uno strumento premiante potrebbe essere quello dell'applicazione di un'IVA agevolata applicata su determinati prodotti e servizi eco-sostenibili.

Proponiamo una ridefinizione della fiscalità italiana in chiave ambientale che promuova comportamenti virtuosi attraverso incentivi e agevolazioni per imprese e consumatori e, al tempo stesso, penalizzi le attività inquinanti attraverso imposte che vadano a colpire e correggere l'effetto delle esternalità negative.

Incentivi e investimenti in Ricerca e Sviluppo su prototipi di soluzioni e prodotti green

Il nostro Paese ha a disposizione enormi potenzialità per le fonti energetiche rinnovabili, quali, per esempio, alta competitività, grande scalabilità e ampia occupabilità. L'obiettivo da raggiungere entro il 2030, termine previsto anche dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, è quello di soddisfare il 30% del fabbisogno energetico attraverso fonti energetiche rinnovabili. La situazione registrata al 2018 dimostra come ne risulti coperto già il 17,8%³⁹. Le tecnologie a nostra disposizione per raggiungere il traguardo delle zero emissioni nette entro il 2050 sono spesso già note, ma solo il 25% di queste è sul mercato⁴⁰. Lo sviluppo di tecnologie green, infatti, si articola in quattro fasi. Un'idea viene inizialmente sviluppata per poi essere trasferita su un prototipo. Dopo la fase di dimostrazione, durante la quale la nuova tecnologia viene introdotta su una singola unità commerciale, si passa alla early adoption, dove l'adozione è più diffusa, ma resta limitata dalla competizione con le tecnologie consolidate. Quando si è vicini al

³⁹ Commissione Europea, *Comunicazione Della Commissione Al Parlamento Europeo, Al Consiglio Europeo, Al Consiglio, Al Comitato Economico E Sociale Europeo, Al Comitato Delle Regioni E Alla Banca Europea Per Gli Investimenti del 28 novembre 2018*, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52018DC0773&from=EN>

⁴⁰ International Energy Agency, *Clean Energy Innovation, International Energy Agency 2020*, <https://www.iea.org/reports/clean-energy-innovation>



massimo potenziale della tecnologia stessa, grazie a all'esperienza produttiva e ai continui investimenti in ricerca e sviluppo, la tecnologia è matura.

La riduzione delle emissioni globali di CO2 richiede un'ampia gamma di tecnologie diverse che operino in tutti i settori dell'economia, in varie applicazioni e combinazioni. Il nodo problematico della questione risiede nel fatto che queste soluzioni tecnologiche si trovano in fasi di sviluppo molto diverse e che, in particolar modo, sono le tecnologie in fase iniziale a rivestire un ruolo potenzialmente cruciale. L'obiettivo emissioni nette zero richiede sforzi urgenti per accelerare l'innovazione.

Chiediamo che l'Italia riparta dalle potenzialità delle fonti energetiche rinnovabili, affinché possano soddisfare il 30% del nostro fabbisogno energetico entro il 2030. Proponiamo che vengano introdotti nuovi incentivi e investimenti in ricerca e sviluppo per accelerare l'immissione nel mercato di soluzioni prototipo, in dimostrazione o diffuse su modesta scala.

4.3. Mobilità intelligente



Da qualche anno si è iniziato a parlare di “Smart Cities” per diversi settori della società moderna, tra cui figurano, per esempio, le infrastrutture, la sanità e la scuola. Il termine Smart City si riferisce all'ideale collettivo della città del futuro. Una smart city è un'area urbana in cui, grazie all'utilizzo delle tecnologie digitali e più in generale dell'innovazione tecnologica, è possibile ottimizzare e migliorare le infrastrutture e i servizi ai cittadini rendendoli più efficienti.

Per raggiungere un significato vero e completo di Smart City le città italiane sono ancora molto indietro e la strada da fare non procede solo in direzione di industria 4.0 e innovazione digitale. Bisogna integrare queste novità della società contemporanea con una transizione green nel settore della mobilità. Un aspetto cruciale da tenere in considerazione è che per quanto la mobilità intelligente sia un



tema di assoluta priorità in ambito urbano, questa non può prescindere da un'attenzione più ampia anche all'intero ambito dei trasporti.

Politiche che favoriscano città più sostenibili e la riduzione dell'impatto ambientale delle attività umane sono in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e, in particolare, con l'**Obiettivo 11 – Città e comunità sostenibili** che vuole rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili e l'**Obiettivo 13 – Lotta contro il cambiamento climatico**, che vuole promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico.

Indicatori

3.3.1	Numero ed estensione (km) di piste ciclabili nei centri urbani
3.3.2	Percorsi pedonali protetti (km) ed aree pedonali (mq)
3.3.3	Percentuale di persone che utilizzano sistematicamente la bici per coprire il tragitto casa-lavoro
3.3.4	Tasso di evasione dei biglietti dei mezzi pubblici
3.3.5	Percentuale di aziende di trasporto pubblico locale che adotta sistemi di pagamento smart con biglietti digitali
3.3.6	Posti passeggero offerti dal trasporto pubblico locale per km
3.3.7	Concentrazione dei principali agenti inquinanti (PM10, PM2,5, NO2) nell'aria delle zone urbane dovuti a gas di scarico
3.3.8	Numero di veicoli elettrici immatricolati
3.3.9	Numero di colonnine di ricarica per auto elettriche



Proposte

Istituzione di una commissione di verifica dello stato dell'arte della pianificazione urbana

In Italia sono presenti numerosi strumenti di pianificazione, alcuni dei quali ad evidenza pubblica, che supportano le amministrazioni comunali nell'applicazione di politiche e azioni in merito a trasporti e mobilità. Tuttavia, questi processi, salvo rare eccezioni, sono caratterizzati da due particolarità: sono legati ad archi temporali coincidenti con i mandati amministrativi oppure sono qualitativamente non soddisfacenti tanto da non poter essere implementati una volta adottati dagli organi competenti.

Si propone, pertanto, una commissione terza che possa rilevare lo stato dell'arte di questi strumenti di pianificazione, supportando, eventualmente, le amministrazioni che si trovano in difficoltà sia nella stesura che nell'implementazione dei Piani stessi.

Revisione dei Contratti di Servizio con le società di Trasporto Pubblico Locale

Il TPL in Italia si trova in una crisi senza fine, che anno dopo anno, consuma risorse pubbliche per offrire servizi poco efficienti e scarsamente efficaci. Questo è da attribuirsi ad una serie di fattori che non sono solo di tipo gestionale delle singole società, ma spesso si tratta di impostazioni normative che non permettono l'effettiva funzionalità del servizio.

Per tale ragione si propone una revisione dei Contratti Nazionali di Servizio stipulati con le società di TPL per riconsiderare i parametri di gestione ed esercizio finalizzati ad una maggiore efficienza del servizio. Parallelamente è necessario accelerare il processo di pubblicazione delle gare ad evidenza pubblica per l'affidamento dei servizi di TPL nelle realtà in cui è previsto con regole nuove ed il più omogenei possibili per ambiti territoriali analoghi. Nel caso degli affidamenti c.d. in-house si propone una commissione terza che possa valutare e supportare tali realtà nell'espletamento dei servizi rispondendo a criteri oggettivi di efficienza. Quanto descritto dovrà essere implementato insieme a politiche di elettrificazione delle flotte di TPL su gomma.



Premialità legate a limiti emissivi all'interno delle aree urbane

L'introduzione per legge di meccanismi di premialità a livello territoriale sarebbe un incentivo chiave per le pubbliche amministrazioni dando loro la possibilità di monetizzare le esternalità positive prodotte da un minore pattern emissivo del parco veicolare circolante.

Proponiamo, perciò, una promulgazione legislativa in materia di emissioni attraverso un sistema di premialità che possa incentivare le pubbliche amministrazioni a sottostare all'interno di soglie emissive in merito ai valori di PM, CO2 e NOx.

Integrazione del fattore mobilità all'interno delle politiche di rilancio dell'edilizia

Le importanti politiche di rilancio del settore edilizio degli ultimi anni, tra cui ad esempio l'Eco-bonus, il sisma-bonus, il c.d. 110% etc. potrebbero vincolare una quota parte dell'investimento a un'azione che abbia un impatto concreto per la mobilità sostenibile. In via del tutto esemplificativa potrebbero essere incentivate la realizzazione di impianti di ricarica elettrica per auto e bici o la riqualificazione delle fermate di trasporto pubblico prossime al manufatto edilizio

Proponiamo l'inserimento all'interno dei decreti operativi delle politiche di rilancio dell'edilizia una componente che vincoli parte degli investimenti alla mobilità sostenibile.

Riduzione delle emissioni dei veicoli pesanti

Per contrastare le emissioni di CO₂, il Regolamento Europeo 2019/1242 del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 giugno 2019 ha fissato un obiettivo di diminuzione delle emissioni causate dai veicoli pesanti (*HDV- Heavy-duty Vehicles*) del 30% entro il 2030. Inoltre, l'Europarlamento si è prefissato un ulteriore obiettivo intermedio: il raggiungimento di una riduzione del 15% di queste emissioni entro il 2025. In aggiunta, i costruttori dovranno immettere una quota di mercato minima del 2% costituita da veicoli a basse o zero emissioni. Secondo quanto stimato dalla Commissione Europea, senza nuovi obiettivi da portare avanti nel quinquennio del 2025-2030, la riduzione di emissioni non supererebbe il 17%; un altro problema è che, al di là del tetto delle emissioni CO₂, l'obiettivo della quota di mercato è solo volontario e non vincolante.



Proponiamo la definizione di un obiettivo vincolante su territorio nazionale che fissi una quota obbligatoria superiore al 2% di vendita e di circolazione di veicoli pesanti a zero emissioni, con una costante monitoraggio delle prestazioni dei nuovi veicoli immatricolati, misura in linea e che anticipa gli obiettivi definiti dall'Unione Europea per il 2030.

4.4. Turismo sostenibile



Promuovere un turismo locale sostenibile è fondamentale nell'era post-Covid. Ad oggi, alcuni centri principali convogliano i grandi flussi turistici causando di fatto un sovraffollamento turistico, il cosiddetto "overtourism", e offuscando il potenziale di mete secondarie, piccoli borghi o bellezze paesaggistiche. Se da un lato è quindi fondamentale ridurre l'impatto ambientale dei grandi flussi turistici delle mete più conosciute, è altrettanto importante incentivare e sostenere le piccole realtà locali e preservare i beni artistici.

È esattamente in questa direzione che si colloca la campagna "Viaggia in Italia per un'estate italiana"⁴¹ lanciata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (MiBACT), che invita alla scoperta delle bellezze del nostro Paese e del suo patrimonio culturale. Se incentivare il turismo di prossimità e le località del territorio si è rivelato importante soprattutto nell'estate del 2020 per rispettare al meglio ogni misura di prudenza e sicurezza introdotte per fronteggiare la pandemia covid-19, sarà altrettanto importante continuare a promuovere un turismo più sostenibile che porti alla riscoperta dei beni del patrimonio culturale e artistico italiano meno frequentati dai grandi flussi turistici.

Politiche che promuovano un turismo più sostenibile sono in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e, in particolare, con l'**Obiettivo 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica** che vuole incentivare una crescita economica duratura,

⁴¹ Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, *Spot tv "Viaggio in Italia per un'estate italiana"*, https://www.beniculturali.it/spot_estateitaliana



inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti e l'**Obiettivo 12 - Consumo e Produzione Responsabili**, che vuole garantire modelli di consumo e produzione sostenibili.

Indicatori

3.4.1	Percentuale di turisti che visitano mete secondarie
3.4.2	Percentuale di turisti che scelgono la bici come mezzo per visitare un territorio

Proposte

Promozione del turismo di prossimità e riduzione del sovraffollamento turistico

L'Italia possiede un patrimonio artistico, storico e culturale unico al mondo ed è una delle mete turistiche più ambite a livello internazionale. Nel 2017, l'impatto complessivo del turismo sul PIL italiano è stato pari al 13%, un valore superiore alla media dei paesi UE e dell'economia mondiale nel suo complesso⁴².

Chiediamo che vengano creati nuovi itinerari che permettano di riscoprire e collegare piccoli borghi, siti di interesse artistico, storico e culturale meno conosciuti e bellezze naturalistiche. In tal senso, chiediamo che vengano realizzati nuovi investimenti per la creazione di piste ciclabili, sentieri organizzati e collegamenti infrastrutturali. Proponiamo una maggiore promozione, per ogni Regione italiana, di itinerari e mete di viaggio alternative al turismo di massa per incentivare la riscoperta delle bellezze del territorio e un turismo di prossimità più sostenibile e ridurre al contempo i fenomeni di sovraffollamento turistico.

Proponiamo che vengano creati e promossi nuovi itinerari di viaggio lungo piste ciclabili e sentieri organizzati e che vengano migliorati i collegamenti infrastrutturali per raggiungere piccoli borghi o aree meno conosciute, specialmente nelle Regioni del Sud, che permettano di distribuire al meglio i flussi

⁴² Banca D'Italia. *Occasional Paper 505, 2019. Turismo in Italia: numeri e potenziale di sviluppo*, https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2019-0505/QEF_505_19.pdf



turistici e garantire un turismo di prossimità più sostenibile, incentivando la riscoperta delle bellezze del territorio meno conosciute.



Conclusione

Il Piano Giovani 2021, lo ribadiamo convintamente, nasce dall'esigenza di un vero e proprio cambio di paradigma, un nuovo approccio che permetta ai giovani di portare proposte concrete al centro del dibattito politico. Ci sembra imprescindibile, in questo momento storico, pensare ed attuare delle politiche lungimiranti per il futuro disegnate dai giovani, coinvolgendo nel dibattito politico coloro che di questo futuro saranno i protagonisti.

Tra 10 anni dovremo fare i conti con le scelte e le politiche di oggi e con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile fissati dall'Agenda 2030. Il Piano Giovani 2021, che ne riprende l'approccio metodologico, vuole essere un primo passo verso un maggiore coinvolgimento dei giovani nella definizione di strategie e azioni concrete per il raggiungimento di questi obiettivi. Il presente documento, infatti, è il risultato di mesi di confronto aperto tra molte associazioni e realtà giovanili italiane e auspichiamo possa essere preso in considerazione all'interno di nuovi meccanismi che possano valorizzare il dialogo tra giovani e Istituzioni.

Le proposte presentate all'interno del Piano Giovani 2021, che afferiscono a temi fondamentali come la scuola, la cultura, la ricerca, l'ambiente, la parità di genere, l'imprenditorialità e l'innovazione, evidenziano numerosi punti di attenzione nodali e promuovono azioni concrete che possano contribuire a fronteggiare le criticità analizzate e a cogliere interessanti opportunità.

Pur consapevoli che molti temi e proposte richiederebbero ulteriori approfondimenti e analisi, e che il Piano non ha la pretesa di essere un documento esaustivo, con particolare riferimento ai temi che i giovani hanno particolarmente a cuore, siamo orgogliosi di aver compiuto un primo ed importante passo verso un nuovo modello di collaborazione partecipativa dei giovani nelle scelte politiche del Paese.

Con la consegna del Piano Giovani 2021, chiediamo che i giovani possano finalmente essere riconosciuti come portatori d'interesse fondamentali e come interlocutori da coinvolgere per definire politiche e strategie che possano disegnare un futuro più inclusivo, sostenibile e innovativo per il nostro Paese. Concludiamo con un appello che sentiamo davvero nostro: è il momento di cogliere l'opportunità che la storia ci sta dando per progettare un Paese dove rimanere, tornare e costruire il nostro futuro e quello delle generazioni che verranno.



Gli esperti

Le proposte contenute nel documento sono state oggetto di confronto con un gruppo di esperti indipendenti che ha contribuito alla revisione dello stesso per le aree di competenza. Il contenuto del Piano non esprime le opinioni loro o delle organizzazioni a cui appartengono e rispecchia la sola posizione della Rete Giovani 2021.

Per la loro disponibilità e il supporto ci teniamo a ringraziarli:

Paola Bonomo, Consigliere Indipendente e Business Angel

Manlio Calzaroni, Responsabile area ricerca dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (Asvis)

Andrea Catizone, Avvocato, Docente, Presidente di Family Smile

Andrea Garnero, Economista del Lavoro presso l'OCSE, Membro del Board Esecutivo della Scuola di Politiche

Enrico Giovannini, Professore Ordinario di Statistica Economica presso l'Università di Roma Tor Vergata, Fondatore e Portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (Asvis)

Silvia Pulino, Professore Associato di Business Administration e Direttore del JCU Institute for Entrepreneurship presso la John Cabot University, Presidente Teach For Italy

Michele Raitano, Professore Associato di Politica Economica presso L'Università di Roma La Sapienza

Alessandro Rosina, professore ordinario di Demografia presso l'Università Cattolica di Milano e Direttore del Center for Applied Statistics in Business and Economics

Ersilia Vaudo, Chief Diversity Officer presso l'Agenzia Spaziale Europea

Ringraziamo inoltre l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS) per il supporto e l'utile contributo nelle occasioni di confronto.



La Rete Giovani 2021



RETE GIOVANI 2021

AssemblaMenti

Associazione Italiana Giovani Medici

Associazione Venti

AWARE

BeGov

CasaleLab

Centro Studi Internazionali

CEST

Comitato Balduina

Comitato Organizzatore Forum Ferdinando Rossi

Culturit

Duegradi

Europa per l'Italia

Europiamo ETS

FAWLTS

Fondazione Ora!

Generazione Zero

Giovani Globali



Global Shapers Genova Hub

Global Shapers Milano Hub

Global Shapers Palermo Hub

Global Shapers Rome Hub

Global Shapers Venezia Hub

Homo Ex Machina

InVentoLab

Jacquard of Living

Jules Verne

Junior Enterprises Italy

Le Oche del Campidoglio

Lo Stagista Parlante

Momento

NewGen

Officine Italia

Orizzonti Politici

Phoenix Factory

Poliferie

Proiezioni Liguria

REGIB

SecoPOT

Serve the City Roma

Siamo Presente

Studente in movimento

The Gig Generation

Tortuga



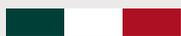
Utfen - Finance & Entrepreneurship Network

Visionary Days

Yezers

Young Sustainable Pathways





Piano Giovani 2021

Rete Giovani 2021